

Maria Vidale

Afra Manzana

Superiora provinciale in Eritrea e vicaria generale

1897 - 1988



(cf “Archivio Madri Nigrizia”, 28)



Afra Manzana
1897 - 1988

Introduzione

Il 25 luglio 1988, ad Arco di Trento, suor Afra Manzana varcava gioiosamente le “soglie dell’al di là”, come tanto desiderava. Poco tempo prima di morire, infatti, così concludeva la sua autobiografia:

“1988, gli anni passano inesorabilmente, e noi con loro. Sento che la mia vita volge al tramonto e una gioia purissima mi invade lo spirito.

Ho steso queste note con semplicità, cercando di aderire al desiderio dei Superiori, incoraggiata con carità squisita dal mio direttore spirituale... .

L’unico movente di questa mia fatica è stato il desiderio di far conoscere la misericordia di Dio per tutte le sue creature e attestare quanto sia “dolce e soave il vivere insieme”, perché la sua fedeltà dura in eterno”... .

Le note che seguono sono la sintesi di quanto la stessa suor Afra ha scritto nell’autobiografia, da lei redatta su richiesta di suor Liliana Sommacampagna, allora vicaria generale, con l’incoraggiamento di suor Elisea Pezzi e la supervisione del confessore e direttore spirituale, don Italo Kresevic. Si tratta di un lavoro interessante anche per noi, perché così possiamo venire a conoscere, in maniera quasi diretta, alcune pagine della nostra storia.

Per questo vogliamo dire il nostro “grazie” a suor Afra, con la speranza che qualcun’altra segua il suo esempio...

1. Le ore del mattino

Agnese Maria Manzana nacque a Mori (Trento), il 18 ottobre 1897, in una famiglia patriarcale, numerosa e profondamente cristiana. Suo padre, Emilio, aveva sposato la figlia del sindaco di Ronzo, Vittoria Mazzucchi, e con lei ebbe cinque figli, dei quali Agnese Maria era la penultima.

Con loro, in famiglia, abitava anche “zia Maria, Orsolina al secolo”, che insegnava nella scuola elementare del paese e in casa seguiva anche l’educazione dei numerosi nipoti. Questa zia, ricorda suor Afra, “*si occupava molto di noi bambini: ci faceva fare i compiti, ci correggeva quando ci mostravamo maleducati, ci faceva pregare mattina e sera*”.

Lo sguardo di Gesù

La formazione religiosa della piccola Agnese Maria sembra essere stata quella normale ricevuta in una famiglia cristiana. Stupisce quindi, un po’, quello che lei racconta della sua prima esperienza “mistica”, avvenuta quando lei aveva circa sette anni.

“Una mattina – si legge nell’autobiografia – arrivando a scuola trovammo una bella sorpresa: la proposta di una passeggiata fino al santuario della Madonna di Monte Albano... .

Lungo l’erto sentiero che conduceva al santuario erano disseminati alcuni capitelli con delle sculture. Io fui colpita dalla statua che presentava Gesù nel Getsemani... Mi fermai commossa a pregare. Le mie compagne continuavano il cammino chiacchierando, ed io ero ferma davanti a quella statua che mi attirava dolcemente, quando ad un tratto vidi Gesù muovere gli occhi e guardarmi...”.

Uno sguardo, quello, che Agnese Maria non dimenticherà più e che molto probabilmente fu all’origine di una chiamata alla vita di consacrazione...

Il primo invito

“Concluso il ciclo di studi alle complementari – racconta ancora la stessa Agnese -, cominciai a frequentare le Suore di Maria Bambina per continuare lo studio ed apprendere il ricamo. In quel periodo sentii il primo invito del Signore a seguirlo, affascinata da una predica sulla bellezza della verginità, tenuta in parrocchia durante le missioni predicate al popolo...”.

Da allora, “ogni mattina seguivo la mamma in chiesa... Un giorno, non so perché, mi fermai più a lungo... Rimiravo un’immagine che rappresentava il giudizio universale quando, ad un tratto, sentii internamente una voce, quella di Gesù, che mi invitava per la seconda volta a seguirlo. Senza riflettere risposi di getto: Sì, voglio seguiti, mi farò

suora! Poi scoppiò in un diretto pianto, mentre una grande dolcezza avvolgeva il mio spirito. Da allora l'anima mai si aprì su orizzonti nuovi...".

Scoppia la grande guerra (1914-1918)

Come sappiamo, il 28 luglio 1914 l'Austria dichiarava guerra alla Serbia, dando inizio ad un conflitto che avrebbe finito per coinvolgere tutta l'Europa. Poiché Mori, in quel tempo, si trovava sotto il dominio austriaco, anche i fratelli di Agnese furono richiamati alle armi. Uno di loro, Giovanni, non sarebbe più ritornato. Quanto alla popolazione locale, poiché si trovava in zona di guerra, doveva essere evacuata.

Nel diario di suor Afra si legge: *"La notte del 25 maggio 1915, verso le 2h, papà ci svegliò e con tono apparentemente calmo disse: Dobbiamo partire..."*.

Partirono a piedi, ciascuno col proprio zaino sulle spalle. Quando giunsero alla stazione di Rovereto dovettero prendere il treno per Bolzano, dove arrivarono verso le 8h del mattino seguente. Fu offerto loro del caffè e quindi dovettero ripartire verso l'Austria.

"Scendemmo – ricorda suor Afra – a un piccolo paese situato alle falde del monte Lunz. Ci attendevano dei carri trainati dai buoi, dove venne caricato il nostro bagaglio e fatti salire i più piccoli... Tutti gli altri, a piedi, incominciarono la salita. All'altezza di circa 1000m ci apparve una stupenda spianata occupata da una casa colonica nella quale, alla mia famiglia, venne assegnata una grande stanza con pagliericci. Non c'era la cucina e ci arrangiammo all'aperto... Era il 31 maggio 1915...".

Missionaria sulla montagna

"Pensai di occupare il mio tempo - continua suor Afra – facendo la conoscenza degli altri profughi. Visitando la casa, trovai un bel quadro del S. Cuore che sistemai sul grande portone... Poi rintracciai in un angolo una campana delle mucche, che feci tintinnare verso il tramonto richiamando l'attenzione di tutti. Mi sentivo missionaria... Davanti a quella gente lontana dalla propria casa, trepidante e disorientata, parlai del S. Cuore... e invitai tutti ad avere fiducia nel Signore... I presenti mi seguirono con molta attenzione e pregammo a lungo insieme...".

Qualcuno del gruppo il giorno seguente scese a valle e al ritorno ci comunicò l'orario delle messe festive. Tutti uniti, alla domenica seguente scendemmo nella chiesa del villaggio per partecipare alla S. Messa... Così ogni domenica per i tre mesi che restammo lassù

Verso la fine di agosto del 1915 giunse l'ordine di tenerci pronti per un nuovo trasloco e il momento della partenza non tardò ad arrivare...".

2.

Profughi a Mitterndorf

Lasciata la montagna di Lunz, i profughi si avviarono verso Mitterndorf, distante da Vienna circa 20 minuti di ferrovia. Per loro erano state preparate grandi baracche di legno, nelle quali ogni famiglia poteva disporre di due locali.

“Frequentavo la chiesa ogni giorno – ricorda ancora suor Afra – insieme a mamma e zia Maria. Avevamo tanto bisogno dell’aiuto di Dio per adattarci alle grandi privazioni cui eravamo soggetti... .

Ogni giorno circolavano tra le baracche dell’accampamento gli autocarri che portavano i viveri. Ognuno doveva presentarsi con la sua tessera per ricevere un piatto di minestrone e una pagnotta che non calmavano la fame ... Funzionava nell’accampamento un ospedale, servito dalle Francescane Missionarie di Maria, che avevano in custodia anche un gruppo di orfanelle... Quanto bene ricevetti da quelle suore! La superiora, madre Amanzia, mi ottenne un posto di aiutante guardarobiera nell’ospedale, ma più che cucire andavo per uffici a sbrigare pratiche... .

Tutti nell’accampamento cercavano un posto di lavoro qualsiasi pur di poter avere qualcosa da mettere sotto i denti...”.

Prima esperienza di vita religiosa

“Non mancava l’assistenza religiosa al campo, ma si sentiva un certo vuoto... Di fatto, oltre la S. Messa quotidiana, solo nel pomeriggio della domenica c’era una piccola funzione con la benedizione eucaristica. Anche per questo non attendevo l’ora di entrare in un istituto religioso.

Nell’ottobre di quel 1916, la superiora delle Missionarie Francescane alle quali avevo fatto domanda di poter entrare fra loro, mi disse che la risposta era affermativa. In un primo tempo rimasi nell’ospedale di Mitterndorf... In dicembre, però, fui trasferita a Vienna in un grande ospedale di guerra ...

La mia esperienza tra le Missionarie Francescane di Maria, a Vienna, durò poco. Non era il mio posto e ritornai a continuare il postulato a Mitterndorf...”.

A Mitterndorf, ovviamente, Agnese ritrovò anche la famiglia. La mamma si sentiva sola e viveva nell’angoscia per i figli lontani. Secondo il papà, Agnese avrebbe fatto meglio a rimandare il suo progetto di vita religiosa fino a quando, finita la guerra, sarebbero finalmente tornati a casa.

“Capii che quello non era il momento voluto da Dio per lasciare i miei cari – scrisse suor Afra – e abbandonai, per il momento, il mio ardente desiderio di farmi religiosa”.

Autunno 1918 - primavera 1919

“I primi freddi si annunciavano pungenti. Nella nostra “città di legno” si parlottava della caduta dell’impero Austro-Ungarico e della nostra liberazione...”

Quella guerra, infatti, terminò finalmente nel mese di novembre 1918. I prigionieri di guerra sopravvissuti cominciarono a rientrare e anche Francesco, uno dei fratelli di Agnese, *“irruppe un giorno, felice”*, nella loro baracca. Ritornava dopo più di quattro anni di assenza, stava abbastanza bene e assicurava di non aver sofferto molto in prigionia. *“Giovanni, invece, purtroppo non ritornò più”*.

“Verso la fine di novembre 1918 arrivò il nostro turno per abbandonare l’accampamento ... Col permesso di papà io restai con le suore dell’ospedale per accompagnare i soldati ammalati sul treno della Croce Rossa che li doveva rimpatriare ... Partii con gli ultimi insieme alle suore di nazionalità italiana ... Salii su un povero treno scassato e traballante, raggiungemmo Salisburgo, Innsbruck e finalmente il Brennero. Là ci attendeva un treno, sul quale sventolava la bandiera d’Italia. Senza volerlo, lo confrontai colla scomoda carcassa su cui avevamo viaggiato fino allora, e mi sentii intenerire...”

Il ritorno a casa

“Prima di passare in confine impiegammo due giorni per sistemare tutti gli ammalati sul nuovo treno. Ogni tanto il convoglio faceva una sosta e staccava un vagone ... Io chiesi al capitano medico di poter scendere vicino a Mori...”

Il capitano medico, dott. Ferrari, accondiscese subito, ma informò Agnese che il suo paese, Mori, era stato raso al suolo. *“Ebbi una stretta al cuore – confessa suor Afra – e non potei impedirmi di piangere ... Il giorno dopo ero tra le braccia dei miei, che ritrovai alloggiati alla meno peggio in uno stanzone della fabbrica di tabacchi di Sacco ... La nostra bella casa era completamente distrutta. Le cantine e i sotterranei trasformati in trincee e ancora circondati di filo spinato... Erano iniziati i lavori per lo sgombero del materiale, e per questo vi era impiegato l’esercito ...*

Dopo mesi di intenso lavoro, le vecchie stalle della mia casa natale erano trasformate in locali abitabili e la mia famiglia poteva, finalmente, alloggiarvi...”

Nel frattempo, era terminato anche il servizio di Agnese nell’ospedale della Croce Rossa di Trento, dove era stata assunta regolarmente e poteva percepire uno stipendio che passava interamente ai suoi. Il suo desiderio di consacrarsi totalmente a Dio nella vita religiosa, però, si faceva sempre più forte e, d’accordo col confessore, si orientò verso le suore di clausura...

3.

Accettata tra le Passioniste, ma...

Nell'autobiografia si legge: *“Un giorno ricevetti una lettera di padre Remigio che mi invitava a Rovereto per comunicazioni urgenti”*.

Quello che il confessore aveva da dirle era che le Suore Passioniste di Vignanello (Viterbo) l'avevano accettata come postulante. Ma, con la comunicazione, c'era anche la nota per il corredo da portare all'entrata.

“Erano momenti difficili per i miei - ricorda suor Afra -, e la dote per essere corista ammontava a una cifra elevata”. Poi aggiunge: *“Ritornando da Rovereto raccontai alla mamma ogni cosa. Lei mi ascoltò in silenzio poi, quasi con sforzo, mi fece osservare che la richiesta della dote superava realmente le possibilità economiche della famiglia”*.

Ad Agnese, almeno per il momento, non rimaneva che ritornare al lavoro come guardarobiera presso l'Istituto S. Michele all'Adige.

Si fa avanti... Daniele Comboni

Suor Afra non ricorda esattamente quando, né come, Daniele Comboni entrò nella sua vita. E racconta:

“Un giorno, per caso, mi capitò tra mano una rivista missionaria. La aprii e posai lo sguardo su queste parole: “O giovani, voi che vi sentite il sangue scorrere nelle vene, venite, l'Africa con le sue zolle infuocate ... vi attende!”.

Mi sentii rimescolare il sangue, e nel mio cuore cominciò a farsi strada una nuova idea: le missioni. Soffrivo, e nella mia sofferenza chiedevo al Signore: Dimmi, cosa vuoi che io faccia?”.

La risposta, a quanto pare, non venne subito. Prima, nel 1920, ci fu la morte del padre, a causa di una polmonite acuta, e poi una seconda lettera giunta da Vignanello, con la quale la Superiora delle Suore Passioniste annunciava la sua accettazione nell'Istituto.

“Non so cosa mi prese in quel momento – ricorda suor Afra -. Scoppiai in pianto. Non mi sentivo più ed ebbi chiara la sensazione che la clausura non era fatta per me. Missionaria sì, per sempre, mi dicevo internamente, ma non Passionista. Passai una notte insonne. Al mattino confidai a mamma il mio stato d'animo e più tardi mi confidai con la Superiora delle Suore di Maria Bambina...”.

La Superiora l'ascoltò con pazienza, ma poi la scosse, dicendole che era ora di finirla con tanta indecisione: se non voleva diventare Passionista, se non si sentiva attratta dalle Suore di Maria Bambina, ebbene, andasse a Verona, in via S. Maria in Organo, dove c'erano le missionarie di mons. Comboni. *“Si chiamano Pie Madri della Nigrizia”*, informò, e poi aggiunse: *“Ti darò un biglietto di presentazione e lunedì potrai partire...”*.

Accolta a Verona, da un misterioso sacerdote

Il 31 gennaio 1921, alle 5h del mattino, Agnese prese il treno per Verona. Non avendo idea dove si trovasse via S. Maria in Organo, si incamminò cercando informazioni.

“Avevo percorso forse 500 metri – scrisse in seguito –, quando scorsi a destra una chiesetta tinta di bianco e vidi uscire un sacerdote. Mi avvicinai e gli chiesi: “Per favore, vorrebbe indicarmi che strada devo fare per andare in via S. Maria in Organo?...”. Mi guardò sorridendo con benevolenza: “Forse vuoi farti suora? ... Ti accompagnerò io...”. Egli si fermò due o tre volte in qualche casa ... Finalmente imboccammo una viuzza che costeggiava alte mura. Ci siamo, pensai con gioia... .

Entrammo in una porta semiaperta ... Il Reverendo chiese di poter parlare con la Madre generale. Venne invece la Madre vicaria e lui, con voce autorevole: “Vi presento una giovane trentina che desidera farsi missionaria ... Vi prego di accettarla...”.

Mi voltai per ringraziare il buon sacerdote, ma non ne ebbi il tempo... Era sparito. Restai di sasso. Chi era?”.

Quel sacerdote... era Comboni

Invitata ad entrare, Agnese era stata ricevuta dalla Vicaria generale che ebbe con lei un lungo colloquio. Alla fine, le fu chiesto di stendere la domanda ufficiale per essere accettata e poi fu congedata con la raccomandazione di mantenersi in corrispondenza.

Ritornata a casa raccontò tutto alla mamma e, il giorno dopo, fece la stessa cosa con la Superiora delle suore del paese. Suor Afra ricorda:

“La superiora si commosse al mio racconto, si entusiasmo e mi disse: Agnese, sono sicura, quel sacerdote che ti ha accompagnata e presentata alle suore, era mons. Daniele Comboni. Te lo dico io!”.

Interessante: quando Agnese giunse a Verona per entrare in convento, si aspettava di rivedere la chiesetta dipinta di bianco dalla quale era uscito il misterioso sacerdote che, secondo la Superiora delle Suore di Maria Bambina, poteva essere Daniele Comboni.

“Ma la chiesetta non c’era più. Eppure, la strada era quella. Un passante affermò che mai era esistita una chiesa in quella via. Allora mi convinsi delle parole che la Superiora delle Suore di Maria Bambina mi aveva detto: “Quel sacerdote che ti ha accompagnato in Casa Madre era mons. Comboni...”.

4.

Al convento di S. Maria in Organo

Il 2 aprile 1921 Agnese Manzana si presentava in via S. Maria in Organo per cominciare il suo postulato. Accolta con cordialità dalla stessa Superiora generale, fu poi accompagnata in noviziato dalla Madre maestra.

“Una quarantina di giovani, novizie e postulanti – scrisse in seguito -, mi accolse con una esplosione di gioia e mi fecero comprendere che avevo ormai una nuova famiglia da amare e alla quale donarmi”.

In seguito, *“Madre maestra chiamò una novizia del secondo anno, Martina Silini, e mi affidò a lei perché fosse il mio “angelo custode”, e mi aiutasse a sbrigarmi almeno nei primi giorni...”.*

Il primo risveglio in convento

“Mi svegliai di soprassalto al suono di un campanello. Una voce chiara e armoniosa risuonò nel dormitorio: Benedicamus Domino! “Deo gratias!” rispose un insieme di voci un po’ assonnate. Poi tutto l’ampio stanzone si animò... .

Incominciai così, il 3 aprile 1921, il mio postulato... Tutto mi sembrava tanto bello, un vero paradiso. L’ambiente austero, quasi claustrale, il silenzio che vi regnava, le belle preghiere che anche durante il giorno risuonavano in ogni angolo della casa recitate con tanto raccoglimento, mi infondevano pace e serenità. Tutto era così nuovo per me!

Negli ultimi sette anni avevo condotto una vita randagia, con una formazione spirituale molto scarsa. Ora assorbivo con facilità le istruzioni che mi venivano date in noviziato... Nessun sacrificio mi costava e le molteplici privazioni del convento, a quei tempi poverissimo, non mi pesavano affatto

Un bel giorno, inaspettatamente, mamma e tutti di famiglia vennero a farmi visita. Fu una grande gioia per me, una grande e bella giornata che passò veloce... Li vidi ripartire, però, senza nessuna stretta al cuore. Essi pure erano sereni e contenti ed io pensai che forse lo fossero perché, dopo tante mie avventure e tentennamenti, finalmente mi vedevano felice al mio posto”.

La vestizione

“Il 3 ottobre 1921, nell’intimità, vestii la divisa di Pia Madre della Nigrizia ... Ci festeggiarono in convento, quel giorno: cose semplici, famigliari, ma tanto affettuose...

La sera del 3 ottobre, deponendo sull’altare la corona di rose che avevo portato tutto il giorno, decisi di cominciare una pagina nuova e di scriverla con tutto l’impegno e la diligenza possibile. Non era certo facile per me ... Mi confidavo con la Madre maestra,

che stimavo una santa, e quei colloqui mi infondevano coraggio, mi dilatavano l'anima verso l'infinito. Durante gli incontri la maestra non mi risparmiava e mi faceva notare tutti i difetti che commettevo ... Anche quando la incontravo nei corridoi mi punzecchiava: "Cammina troppo in fretta... Si dondola camminando...". A volte non sapevo più come camminare..."

Finisce l'anno canonico

"3 ottobre 1922. Termina il primo anno di noviziato, il così detto anno canonico che segnava per le novizie una data importante e per me molto significativa. Mi sembrava di avere ottenuto una promozione spirituale l'essere ammessa al secondo anno di noviziato, che aveva come traguardo la professione dei voti religiosi.

L'orario, per noi del secondo anno, era un po' cambiato. Avevamo delle conferenze e istruzioni particolari ogni settimana, e alla domenica era la stessa Madre generale che ci prendeva a parte per spiegarci gli impegni a cui andavamo incontro ...

Allo studio del francese, cominciato nel primo anno di noviziato, si aggiunse nel secondo quello dell'inglese. Nei momenti di emergenza mi dedicavo ancora al ricamo per commissione..."

L'esperienza di Roverchiara

"Una mattina la Madre maestra mi chiamò per comunicarmi che, per qualche mese, avrei lasciato il noviziato per una breve esperienza nella comunità di Roverchiara. Accettai volentieri e il giorno seguente ero già a destinazione, accolta con tanta fraterna bontà dalle consorelle ...

A Roverchiara le suore si occupavano delle opere parrocchiali, gestivano un asilo infantile, due insegnavano nella scuola statale e un'altra dirigeva la scuola di taglio e cucito. Io dovevo aiutare un po' ovunque e, dulcis in fundo, badare anche al pollaio...

Quando giunse il giorno di ritornare in noviziato lasciai con sincero dispiacere la cara comunità... anche se, nello stesso tempo, ero felice di ritornare al mio caro nido di formazione..."

In noviziato, "eravamo sette novizie che ci preparavamo alla professione religiosa ... In quel 1923 venne beatificata Teresa del B. Gesù. Questo avvenimento ci diede l'occasione di approfondirne la vita e di conoscerla meglio e fu un nuovo incentivo sulla via del fervore..."

La professione religiosa

"Siamo nel 1982. Dopo sessant'anni, ricordo con intensa commozione il giorno della mia consacrazione a Dio ... La Madre maestra ci comunicò che la cerimonia sarebbe stata presieduta da Sua Eccellenza il Vescovo di Verona. Nessun parente, però vi avrebbe partecipato e, segretamente, offrii al Signore anche il sacrificio di non avere accanto, per la felice circostanza, le persone a me care.

Il 5 ottobre entrammo in ritiro ... Trascorsi l'ultima notte in serena attesa ... Il "Benedicamus Domino" del mattino mi trovò in attesa e la mia risposta fu pronta, squillante...

Puntualmente, il Vescovo iniziò la cerimonia. Il coro superò se stesso ... All'offertorio ci portammo tutte e sette in presbiterio e, ad una ad una, pronunciammo, mani nelle mani della madre Costanza Caldara, i santi voti ... Nel grande atto ebbi la sensazione quasi fisica di avere vicina la Madonna e che lei stessa mi offrisse a Dio

Cosa sarà in Cielo se ancora quaggiù ci è dato gustare momenti tanto radiosi?

Dopo aver pronunciato i voti fummo rivestite della mantellina ornata di cinque bottoni rossi, ci venne messo al collo il Crocifisso, ci posarono sul capo il velo, indice di consacrazione ... Infine, col giglio e la candela accesa, ci consegnarono il libretto delle S. Regole"

La partenza per l'Africa

"Dopo la professione religiosa, passai in professato. Il distacco dal noviziato non fu indolore ... Mi distrasse un po' il pensiero della partenza che si avvicinava. Con suor Maurizia Gatti ricevetti il visto per l'Africa...

Ai primi di dicembre ritornai in famiglia per 24 ore, viaggio compreso. Mi accompagnava suor Sofia. Alla stazione di Mori mi attendevano, impazienti, familiari e parenti...

Come stabilito, nel pomeriggio del giorno seguente lasciai i miei cari. Mamma, ormai rassegnata, mi benedisse e: "Va, Dio ti accompagni", mi sussurrò senza voce..."

Rientrando in Casa Madre, suor Afra seppe che non sarebbe andata in Uganda, ma in Egitto. La sua delusione fu grande, ma cercò di reagire, dal momento che aveva pronunciato il voto di obbedienza. E cominciò a preparare le valigie. Ricorda ancora:

"Una bellissima funzione precedette la partenza. Dopo la S. Messa venne esposto solennemente il SS. Sacramento, mentre il coro eseguiva il "Vade sponsa Christi et sis humiles, obediens, usque ad mortem..."

A colazione le novizie e le giovani suore intonarono canti missionari, e per tutta la giornata fummo oggetto di gentilezze e attenzioni insolite.

Col cuore gonfio e insieme ripieno di liete speranze, la sera del 20 dicembre lasciammo Verona ... Arrivammo a Bari verso mezzogiorno del 21 dicembre. Ci attendevano al porto le suore di S. Vincenzo. Le seguimmo al loro convento, dove fummo accolte con tanta fraterna bontà. La nave sulla quale dovevamo prendere il largo arrivò in porto nel pomeriggio del 22 dicembre...

Il 24 dicembre ci avvertirono che avremmo toccato Alessandria d'Egitto verso mezzogiorno..."

Ad attendere le nuove arrivate, ad Alessandria, vi era suor Adelaide, che comunicò loro la destinazione finale: un nuovo, moderno ospedale da poco inaugurato.

5.

In servizio all'Ospedale Italiano

“1° gennaio 1924. Entrai in servizio all'ospedale accolta con grande festa e bontà dalla superiora, madre Felicità Valentini e dalle altre sorelle della comunità.

La direzione amministrativa dell'ospedale era formata da persone altolocate, nate e vissute in Egitto, e quasi tutte affiliate alla massoneria.

Non dovevamo mettere in ospedale nessun segno religioso. C'era però libertà di culto e ci era stato concesso, nel sottosuolo, un ambiente per adibirlo a cappella.

La Congregazione aveva accettato quell'opera incoraggiata dall'Autorità religiosa, che vi aveva intravista l'occasione di un apostolato silenzioso e fecondo. C'era anche il vantaggio di avere dei posti liberi di accogliere e trattenere per cure le suore che partivano o ritornavano in patria dalle missioni dell'Africa interna. E, non ultimo, anche il vantaggio di sopperire alle gravi necessità economiche della Congregazione, tanto povera in quei tempi...”.

Una chiesa nel centro dell'ospedale

Anche se non era preparata per essere infermiera e non si sentisse portata a farlo, suor Afra si trovò sempre a suo agio nelle varie mansioni che le furono affidate nell'ospedale. Il lavoro era molto, tanto che la Direzione generale aumentò il numero dei membri della comunità.

“Intanto, proprio al centro del complesso ospedaliero, ingegneri, muratori e capomastri si davano da fare e, giorno dopo giorno, si delineava la forma di una bella chiesa. Non posso dimenticare – ricorda suor Afra – la commozione che mi afferrò quando, il giorno dell'inaugurazione, uno dei più influenti membri del consiglio di amministrazione, ebreo, passò tra due ali di popolo portando sulle spalle un grande crocifisso che venne inalberato sull'altare.

Massoni o no, tutto il corpo dirigente dell'ospedale assistette alla messa solenne celebrata per l'occasione. Più tardi uno si fece cattolico e altri, sul letto di morte, chiesero il sacerdote. Tutti, poi, dimostrarono grande apprezzamento ed ammirazione per lo spirito di dedizione incondizionata delle suore”... .

Voti triennali e viaggio in Terra Santa

Il 2 ottobre 1926 suor Afra rinnovò i suoi voti per altri tre anni. Nell'Ospedale Italiano continuava a sentirsi molto bene, anche perché aveva il compito di preparare per la missione le sorelle che vi soggiornavano per qualche tempo prima di ripartire.

“Esse venivano nel mio ufficio – ricorda -, e io impartivo loro lezioni sul corpo umano e lezioni di patologia. Memore delle mie esperienze, le iniziavo alla pratica e per prima cosa a fare iniezioni”...

Nell'ospedale, ricorda ancora, *“ricevevamo anche molti regali da parte delle famiglie degli ammalati. Regali che a nostra volta passavamo ai poveri o mandavamo alle sorelle in missione ... Un giorno una signorina francese mi venne a trovare nel mio ufficio e mi consegnò una busta a me indirizzata che conteneva la somma necessaria per un viaggio e quindici giorni di soggiorno in Terra Santa. La ringraziai commossa e poi andai dalla Superiora per consegnare il denaro e dire che lo lasciavo per una sorella più anziana di me e che non era ancora andata in Terra Santa... La madre Felicità mi ascoltò, ma poi rispose che bisognava rispettare l'intenzione dell'offerente... Lei stessa si interessò di tutte le pratiche necessarie e la partenza venne fissata per il 27 settembre 1927...”*.

Si trattò di un pellegrinaggio che suor Afra visse profondamente motivata e il cui ricordo l'accompagnò per molto tempo. Quindi, ritornata in ospedale, riprese le sue occupazioni quotidiane...

Malattia e voti perpetui

“Si avvicinava il tempo della mia definitiva consacrazione al Signore. Quel pensiero mi occupava tutta e mi spronava a maggiore intimità con Dio.

Da qualche mese la mia salute sembrava declinare e la Superiora, impensierita, volle un consulto medico. La diagnosi non fu incoraggiante per nessuno: T.B.C. ... Venni esonerata da ogni lavoro, sottoposta a cure e a un regime alimentare particolare. Si susseguirono esami clinici e controlli. Alla fine, i medici ridimensionarono il loro verdetto: non si trattava proprio di T.B.C., ma di una grave pleurite secca. Mi consigliarono un cambiamento di clima e indicarono H  louan ... Dopo qualche mese in quella cittadina rifiorii e tornai a riprendere il mio servizio nell'ospedale di Alessandria d'Egitto.

La piccola burrasca era felicemente passata. Ora potevo pensare solo alla mia professione perpetua...”.

Di fatto, suor Afra emise i voti perpetui il 6 ottobre 1929. Per lei e per la comunit   fu un giorno di festa, e poi la vita riprese il ritmo di tutti i giorni...

Una Casa di Riposo per gli anziani

“La colonia italiana in Egitto stava per concludere i grandi lavori per la Casa di Riposo destinata agli anziani. Quasi di sorpresa, erano sorti i grandi padiglioni divisi in stanzette singole, affiancati a miniappartamenti per i pensionati che potevano permettersi il lusso di pagare qualcosa.

Il consiglio di amministrazione della nuova opera si era rivolto alla nostra Congregazione per avere delle suore. Un giorno la madre Felicità, d'accordo con la Madre provinciale, mi chiese se mi sentissi di accettare l'incarico di responsabile della comunit   destinata a quell'opera. Rimasi un attimo perplessa e poi accettai, dal momento che avevo promesso per sempre di obbedire ... Data quella risposta, sentii tanta pace nel mio cuore e tornai al lavoro...

L'ospedale rigurgitava di ammalati di ogni razza e religione: musulmani, ebrei, cattolici, protestanti...! Ed era bello mettersi senza pregiudizio a servizio di tutti, vedere che tutti ci amavano ed erano soddisfatti di noi...”.

Madre Felicita parte per il Capitolo

“Madre Felicita Valentini, nostra superiora, doveva andare a Verona per partecipare al Capitolo generale della congregazione, che si sarebbe svolto nel luglio 1931.

Tutta la comunità era in allarme. Chissà se poi sarebbe ritornata al suo posto in mezzo a noi! Iniziammo delle preghiere particolari e l'accompagnammo nel suo viaggio con mille intenzioni ... Di fatto madre Felicita, riconfermata, ritornò al suo posto di superiora della nostra comunità ... ma non per molto.

Era passato un anno dal suo ritorno, quando arrivò dal Cairo, inaspettatamente, la Superiora provinciale. Si fermò qualche giorno e ci portò la notizia che madre Felicita era stata nominata economo generale della congregazione. Doveva quindi lasciarci. Fu un fulmine a ciel sereno... .

Giunto il momento del distacco, la nostra indimenticabile e saggia superiora ci lasciò e per qualche tempo la comunità rimase acefala ... Poi, al suo posto, venne nominata suor Amelia Chistè...”.

Trasferita alla Casa di Riposo

Suor Amelia Chistè veniva dalla Casa di Riposo Vittorio Emanuele III, dove prestava servizio, quando fu chiamata a sostituire la madre Felicita Valentini. Suor Afra, a sua volta, fu invece trasferita in quella Casa di Riposo con l'incarico di amministratrice contabile. E ricorda:

“Mi resi conto immediatamente che il nuovo ufficio comportava gravi responsabilità. L'opera dipendeva tutta dalle suore. La superiora ne aveva la direzione, mentre per la sorveglianza e l'assistenza ai ricoverati pensavano le sorelle. L'amministrazione, la contabilità, l'accettazione e il telefono erano per me.

Alla Casa di riposo il lavoro aumentava. Erano entrate a farne parte nuove persone bisognose di aiuto e di assistenza. L'opera si manteneva con le entrate degli ospiti sistemati nei miniappartamenti, ma il bilancio non quadrava e ci affidavamo alla Provvidenza. Gli Italiani in Egitto ci venivano incontro con le loro offerte ... Potevamo così accogliere anche molte persone lontane dalla patria e spesso dalla famiglia, sovente disorientate, che ritrovavano al nostro contatto il sentiero della pace del cuore e dell'incontro con Dio...”.

Dall'Egitto all'Eritrea

Nel 1934 la Direzione generale decise di trasferire suor Afra dall'Egitto all'Eritrea, per assumere la responsabilità della comunità della scuola “Vittorio Emanuele III”, in Asmara. Prima di lasciare Alessandria d'Egitto, però, avrebbe potuto rientrare in Italia per una vacanza e per riabbracciare la mamma. Suor Afra ricorda:

“Sbarcammo a Venezia e in treno giungemmo a Verona, in Casa Madre, verso le 23h. Eravamo in due e trovammo ad attenderci, oltre la nostra carissima madre Felicita, anche suor Regina Costa, segretaria e assistente generale. Quale emozione provai appena varcata la soglia di quella casa benedetta, voluta dal Fondatore per le sue suore!

L'accoglienza fu affettuosa, ma quale povertà regnava in quelle mura! Ci offrirono da mangiare qualcosa e, verso la mezzanotte, madre Felicita mi accompagnò in

dormitorio, assicurandomi che la mia mamma stava abbastanza bene e che avrei avuto tre settimane buone per restare con lei.

Ultimo incontro con la mamma

“Avvisati i parenti del mio arrivo, tre giorni dopo ero a Mori ... “Figlia mia, sii la benvenuta!”, mi disse la mamma piangendo, mentre io cadevo in ginocchio accanto alla sua poltrona...”.

Come d'accordo, suor Afra si trattenne in famiglia quasi un mese. Sapeva che difficilmente avrebbe rivisto sua madre, e perciò le dedicò tutto il tempo possibile.

“Ella viveva con la zia Maria e con Gino – scrisse suor Afra -, attorniata dai bambini di Franz che la tenevano allegra... Donna di grande fede, ma ammalata da più di un anno, prevedeva angosciata che quello sarebbe stato il nostro ultimo incontro e contava i giorni con grande tristezza.

- Chissà chi avrò al mio capezzale il giorno della mia morte! – mi disse una volta.

- Oh, mamma, non sarai sola certamente. Vedi come tutti ti vogliono bene!

- Ma tu non ci sarai!

Questo dialogo ritornava di frequente ed io cercavo di consolarla con parole di fede, invitandola a fare con me l'offerta a Dio di questo sacrificio. Un giorno le chiesi: *“Mamma cara, avresti piacere che lasciassi l'abito e mi fermassi a casa per assisterti?”.* Ebbe un fremito: *“Ma cosa dici mai? Guardami in faccia, te lo dico col cuore; sarei più contenta vederti qui, morta ai miei piedi, che vederti tradire la tua vocazione. Comprendimi!”.*

Quale momento! Ci abbracciammo in silenzio, poi la mamma riprese: *Agnese, partirai con la mia benedizione e ci ritroveremo in cielo”.*

“Rientrando in Casa Madre ...

Fui invitata a presentarmi in consulta dalla Superiora generale e suo consiglio. Fui messa al corrente delle ristrettezze finanziarie in cui versava la congregazione, ridotta a una tale povertà da non poter accettare le numerose vocazioni che il Signore mandava per le missioni. In casa mancava il necessario. Passavano settimane e settimane senza poter mettere in tavola un po' di carne o del formaggio, e il pane era misurato ... Pur mantenendo la massima fiducia nella Provvidenza, era necessario cercare una via d'uscita, per evitare che la Congregazione venisse estinta, come a Roma si pensava di fare, se le cose avessero continuato così

Per arginare simile situazione, la Direzione generale mi diede delle direttive, con l'ordine di inviare a Casa Madre gli stipendi delle sorelle maestre della comunità di cui sarei stata responsabile ... Fino allora mai nulla era stato fatto pervenire alla Casa Madre, ma tutto l'avanzo era stato impiegato in fabbriche non del tutto indispensabili”...

In seguito, il 6 settembre 1934, suor Afra lasciava Verona per Napoli, dove si sarebbe imbarcata verso l'Eritrea...

6.

In Eritrea, sull'Amba Galliano

“Il posto mi sembrava magnifico – ricorda suor Afra -. La scuola “Vittorio Emanuele III”, destinata ai bambini eritrei, grande e bella. La casa delle suore, fatta fabbricare dal Governo Italiano, era quasi signorile. Nella chiesetta dedicata a S. Giuseppe troneggiavano, col Santo, anche il S. Cuore e la Vergine Immacolata.

L'incontro con la comunità fu gioioso e fraterno ... Il giorno dopo il mio arrivo ci fu l'apertura del nuovo anno scolastico. 1100 alunni in divisa, allineati sul vasto piazzale antistante l'edificio scolastico, diedero il benvenuto alle autorità cantando inni patriottici. Commovente!

Si apriva così un nuovo capitolo della mia vita”.

Il primo Natale in Eritrea

“Si avvicinava il Natale, il primo che avrei passato in Eritrea, ad Amba Galliano. Lo godetti in modo straordinario e il suo ricordo è ancora vivo nel mio cuore dopo tanti anni.

Passate le festività, la superiora provinciale, Pia Marani, manifestò la sua intenzione di recarsi in Egitto, dove avrebbe incontrato la Madre generale di ritorno dall'Uganda. Voleva chiarire molte cose, in vista anche del momento particolare d'insicurezza che si percepiva nella Colonia. Avuti i necessari documenti l'accompagnai fino a Massaua, dove si sarebbe imbarcata. Al porto notai un insolito movimento. Numerosi operai italiani arrivavano allora, destinati ad asfaltare la strada Massaua-Addis Abeba. Poveri ragazzi! Erano tutti giovani, qualcuno quasi adolescente. E quanti di loro soccomberono su quella strada, colpiti da insolazione e per mancanza del necessario!

Sostai qualche giorno con le sorelle addette all'ospedale di Massaua. Erano in tre ed avevano da portare avanti un lavoro massacrante. Mancavano d'acqua, alloggiavano in una baracca di legno e per il gran caldo dormivano sulla terrazza”... .

Scoppia la guerra del 1935

Il 9 marzo 1935 la direttrice della scuola “Vittorio Emanuele III” ricevette l'ordine del Governo di rimandare immediatamente gli alunni alle loro case e di mettere l'edificio scolastico a disposizione della Croce Rossa. Suor Afra racconta:

“Le classi non erano ancora libere quando arrivarono i primi contingenti di ufficiali e soldati, seguiti dalle autolettighe della Croce Rossa. La nostra tranquilla Amba Galliano venne inondata da un numero imprecisato di operai e la nostra abitazione si trovò circondata da ogni parte

L'ospedale “Regina Elena” venne trasformato, in poco tempo, in ospedale militare denominato “77”. Sull'appezzamento di terreno ottenuto da madre Pia incominciò la costruzione di nuovi padiglioni con la capienza di 2.000 posti letto... .

Erano trascorsi pochi giorni quando, da parte del Governo, venne chiesta al Vicario apostolico la cessione dell'edificio "Casa Comboni", fatto costruire da madre Pia per i suoi poveri ...

Intorno a noi le fabbriche del Governo crescevano come funghi dopo la pioggia. Ogni mattina spuntava un nuovo padiglione. L'edificio scolastico trasformato in ospedale brulicava di ammalati, in maggioranza operai, che arrivavano dal bassopiano più morti che vivi, atterrati da colpi di sole...".

Arrivano rinforzi da Verona

"Di fronte ad un lavoro sempre in crescita, ci rivolgemmo ai Superiori per avere nuovo personale in aiuto. Da Verona arrivarono undici suore in una volta. Erano tutte abili infermiere. Esse sostituirono le suore insegnanti che avevano cercato di supplire in ospedale nell'assistenza ai feriti ...

Libere dall'ospedale, le suore insegnanti riaprirono la scuola in baracche prefabbricate, aggiungendo alla sezione maschile anche quella femminile ... Il numero degli alunni crebbe così fino a quasi duemila unità... Da Verona le Superiori risposero al nostro S.O.S. inviando nuove suore e la comunità si ritrovò, così, formata da 45 membri.

Lavoravamo tutte unite dall'alba al tramonto, perché il lavoro era triplicato ... Inoltre, mancavano anche i mezzi di prima necessità, come l'acqua e la legna ... In tutto quel trambusto ero continuamente chiamata e dovevo poi a mia volta correre dal Direttore, per esporre i vari casi irrisolti...".

In pieno conflitto

"La guerra infuriava e i feriti arrivavano in massa. Le baracche ospedale erano insufficienti per accoglierli tutti. Le sorelle si alternavano giorno e notte al capezzale dei più gravi per addolcirne l'agonia, confortata sempre dagli ultimi sacramenti ...

Madre Pia, stante la sua salute malferma e l'aumento di lavoro, veniva ora raramente ad Amba Galliano. Incaricò me di visitare le sorelle che operavano a Massaua e che, causa l'emergenza del momento, erano aumentate di numero. Il Governo aveva, nella cittadina sul Mar Rosso, un ospedale militare e aveva chiesto un certo numero di suore per l'assistenza ai feriti. Si doveva quindi fare una convenzione e sbrigare le pratiche perché le addette al nuovo ospedale avessero un alloggio almeno decente ... In quell'occasione ebbi modo di apprezzare ed ammirare maggiormente le mie consorelle che lavoravano a Massaua in quel clima infuocato, che a giorni diventava insopportabile, senza i più necessari sollievi...".

Morte di suor Gemma Bettini

Suor Gemma Bettini aveva 25 anni quando, dall'ospedale "Regina Elena", fu trasferita ad Amba Galliano per dare un aiuto alle consorelle. Suor Afra ricorda:

"Giovane, forte, robusta e piena di giovanile entusiasmo, seminava ovunque serenità ... Erano passate già due settimane dal suo arrivo tra noi quando, una sera, l'incontrai sul piazzale dell'edificio scolastico dove si snodavano i padiglioni dell'ospedale. Mi apparve triste e abbattuta...".

Alla domanda di suor Afra, rispose che aveva un terribile mal di testa. Nonostante la borsa di ghiaccio suggerita dal medico, il dolore aumentava sempre più.

“Feci chiamare di nuovo il dottore – ricorda suor Afra -, che ordinò altri rimedi. Ma tutto riuscì inutile. Passai la notte vicina al suo letto, e mentre le offrivo da bere mi accorsi che aveva una grave difficoltà per aprire la bocca, mentre mi diceva che le era impossibile fare anche un piccolo movimento ... Preoccupata, andai dal maggiore medico per spiegargli come stavano le cose. Lo vidi aggrottare la fronte, mentre immediatamente mi seguiva con lo stetoscopio. Dopo un’occhiata all’ammalata, comprese di che cosa si trattava e pronunciò la terribile parola: Tetano!

Rimasi come fulminata... Alle interrogazioni del medico, suor Gemma ricordò che circa un mese innanzi, mentre zappava nell’orto del convento, si era ferita con un chiodo arrugginito, ma era stata subito disinfettata da una sorella infermiera.

Il medico confermò la sua diagnosi e ordinò di trasportare la sorella in una stanza oscura; raccomandò di non lasciarla sola, di prevenire ogni suo movimento e di non darle da bere...”.

Nonostante tutti i tentativi e tutte le attenzioni suor Gemma, purtroppo, non ce la fece. Il 31 agosto 1935, *“a mezzanotte e pochi minuti, ci lasciò per unirsi agli angeli del paradiso. Appena spirata, il suo corpo si distese come in un gesto di sollievo ... Verso l’alba la portammo in cappella ... Vegliammo poi a turno accanto alla salma. Al levar del sole si susseguirono in cappella le Messe di suffragio. Durante la prima, celebrata dal solito cappellano, con sorpresa vedemmo il giglio, che le avevamo messo fra le mani, sbocciare improvvisamente, mentre la cappella si inondava di un delicato profumo...”.*

In seguito, *“tutta la città partecipò al nostro lutto. I funerali riuscirono un vero trionfo ... Quando il feretro arrivò davanti alla cattedrale, otto soldati in alta uniforme lo presero sulle spalle e al suono della banda militare lo introdussero in chiesa ... Al cimitero un cappellano militare diede, a nome di tutti, l’ultimo saluto alla sorella...”.*

La visita della principessa Maria José

“Mi trovavo a fare il mio solito giro nei padiglioni, quando fui avvertita che la principessa di Piemonte, Maria José, desiderava visitare tutti i ricoverati ... Maria José fu davvero tanto cara in quella occasione. Molto affabile, cercava di dire a tutti una parola buona, donare un sorriso, incoraggiare i più gravi

Finita la visita ai padiglioni, Maria José si congedò mostrando la sua soddisfazione e salutando tutti con affabilità e gentilezza. Il principe Umberto era venuto qualche mese innanzi, in occasione dell’inaugurazione della littorina che univa Massaua ad Asmara”.

Finisce la guerra

“Correvano voci che la guerra stava per finire. Era ormai questione di giorni. Di fatto, nella prima decade di maggio 1936 si annunciò la vittoria delle armi italiane ... Grandi manifestazioni civili e religiose seguirono l’annuncio della vittoria. In cattedrale, come nelle umili chiesette di campo, si ringraziava Dio e si cantava il Te Deum”.

Il caso del generale Farinacci

“Era sera. Stanca, mi ero ritirata per le ultime preghiere in cappella, quando venni chiamata d’urgenza ... Era il maggiore medico che mi pregava di preparare immediatamente due stanze: una per il generale Roberto Farinacci e una seconda per chi l’accompagnava ... A notte inoltrata, su una ambulanza, arrivò il generale che venne direttamente accompagnato in sala operatoria.

Aveva casualmente preso in mano una bomba che, scoppiando, gli aveva frantumato la mano. Urgeva l’amputazione. Durante l’operazione, sotto l’effetto dell’anestesia, il poveretto gemeva dicendo: Oh Dio, che male! O giusto vindice, pietà!

Impressionata, più tardi chiesi spiegazioni al cappellano militare presente in sala operatoria, che mi spiegò come il generale Farinacci aveva aperto i plichi segreti indirizzati al S. Padre dai dirigenti dell’Azione Cattolica. Prima ancora di essere giustiziato dagli uomini, Dio misericordioso gli aveva offerto l’occasione di riconoscere i suoi sbagli e di chiedere pietà...”.

Un decreto governativo

“Il 23 maggio 1936 ci pervenne un decreto del Governo così concepito: “Tutte le religiose che insegnano nelle scuole statali devono essere munite di regolare diploma di abilitazione all’insegnamento...”, seguito a breve distanza da un secondo: “Chiunque desidera presentarsi presso l’Istituto Magistrale superiore per l’esame di abilitazione ed abbia prestato servizio durante il periodo bellico, lo può fare. Questo quale benemerita dello Stato...”.

Le nostre suore avevano quasi tutte il diploma di maestre d’asilo. Solo qualcuna aveva quello delle magistrali. La domanda di sostenere l’esame doveva essere presentata entro tre giorni ... Alcuni cappellani militari, che facevano parte della commissione esaminatrice, ci incoraggiavano a non lasciarci sfuggire una così favorevole occasione ... Il tempo per la preparazione era limitato, ma la promozione si poteva dire sicura. Tutto questo, però, richiedeva da parte delle interessate una buona dose di umiltà e di disponibilità ... La reazione delle sorelle fu commovente. Dopo qualche ragionevole obiezione, sette di loro accettarono ... La sera di quello stesso giorno venne presentata alla commissione esaminatrice la domanda per l’ammissione all’esame. Per un mese intero le sorelle che dovevano sostenere l’esame si immerseero nello studio. Furono tutte promosse ed ebbero il loro diploma di abilitazione magistrale.

Dopo tre mesi, altre undici sorelle presentarono la domanda per l’ammissione alla nuova seduta d’esami. Nove furono promosse ... L’ultima sessione straordinaria era fissata per il mese di gennaio 1937. Nove sorelle, più le due rimandate, si presentarono e conseguirono il desiderato diploma. Così 27 sorelle furono abilitate all’insegnamento nelle scuole elementari”.

7.

Si avvicina il Capitolo Generale

Apertura di nuove comunità in Eritrea

“La Superiora provinciale, da tempo, pensava di allargare gli orizzonti della Provincia nei vicini e lontani villaggi dell’Eritrea” Poiché, però, suor Pia non si sentiva bene, incaricò suor Afra di procedere con le nuove aperture.

*“La prima missione che apriamo in quel 1937 – riprende quest’ultima – fu **Senafè**, sul confine del Tigrai. Ricordo il viaggio in compagnia di suor Almerina, una sorella più anziana di me, seria e di molto buon senso. Ci accompagnò un cappellano militare con la sua 600.*

Arrivammo a Senafè - un villaggio sperduto tra le montagne a 1.600m di altitudine, lontano da Asmara 135 km – verso le 13h. Trovammo la casetta delle suore già pronta ed accogliente ... A Senafè sostavano pure un presidio di soldati e qualche buona famiglia italiana...”.

*Dopo Senafè fu la volta di **Decamerè**, dove “tutto fu più semplice. La comunità sarebbe stata direttamente alle dipendenze del Vicario apostolico. Le suore dovevano prestarsi per l’apostolato in aiuto al parroco, padre Giacinto, cappuccino. Una doveva occuparsi della scuola, una seconda dell’asilo e un’altra della promozione umana e cristiana delle donne.*

*Ci restava da sistemare la comunità di **Mai-Edegà**, chiamata in seguito Villaggio Toselli, dove il comando dell’Aeronautica cedeva per le suore e le scuole due padiglioni nel centro del villaggio ... Le suore si stabilirono in Mai-Edegà nel giugno 1937...”.*

Il Capitolo generale del 1937

Indetto l’11 dicembre 1936, il VII Capitolo generale della Congregazione si celebrò a Verona a partire dal 17 luglio 1937. Suor Afra Manzana vi partecipò come delegata dell’Eritrea, con suor Aurelia Pontalto e la madre Pia Marani.

Lasciata Massaua la sera del 30 giugno, suor Afra giunse a Verona il 10 luglio seguente, con suor Leonella Lamera e suor Jole Ruggeri. In Casa Madre, scrisse, “ci attendeva, sorridente e materna, la superiora generale Carla Troenzi, con suor Felicità Valentini. Quale gioia gettarmi fra le loro braccia...”.

Fu Sua Eccellenza mons. Girolamo Cardinale, vescovo di Verona, ad aprire la prima seduta del Capitolo. Da parte sua, suor Afra ricorda: “Giunta nell’aula capitolare, mi misi in silenzio al posto che mi era stato assegnato fra le più giovani ... Ebbi vicina, in modo particolare, suor Adalgisa Corradini, mia compagna di noviziato, che veniva dall’Uganda

Incominciarono le votazioni per l'elezione di colei che avrebbe dovuto, in nome di Dio, reggere la Congregazione. Non ricordo esattamente, ma mi sembra che madre Carla Troenzi riuscì eletta al primo scrutinio... Madre Carla reggeva la congregazione da [quasi] cinque anni, essendo succeduta in qualità di vicaria a madre Pierina Stoppani, morta a Torit il 3 gennaio 1933, durante la sua prima visita alle missioni... Appariva commossa ed io pure lo ero, come tante altre sorelle.

Il giorno seguente vennero elette le quattro consigliere ... La prima eletta fu madre Felicita Valentini... Nelle giornate seguenti si fece la revisione del sessennio trascorso e la programmazione di quella che iniziava ... Si discusse a lungo anche sulla Casa Comboni di Asmara, requisita dal Governo durante il periodo della guerra in Etiopia ... Casa che venne restituita dopo la morte di madre Pia [1938]...”.

Ritorno in Eritrea

“Chiuso il Capitolo, mi venne concessa una vacanza in famiglia ... Poi, ritemprata fisicamente ed anche spiritualmente, ritornai in Casa Madre per preparare la mia partenza per Amba Galliano ... La nuova Provinciale dell'Eritrea, Lidia Strazzabosco, avrebbe fatto il viaggio con me e posto la sua residenza nella mia comunità, fino al giorno che Casa Comboni sarebbe stata restituita

Il 12 settembre 1937, dopo la solita commovente funzione col canto del “Vade Sponsa”, ci incamminammo verso la stazione di Porta Nuova, dirette a Venezia ... La nave levò l'ancora a tarda sera e la traversata non riservò sorprese

Madre Lidia si stabilì provvisoriamente nella mia comunità ... Il nuovo anno scolastico era alle soglie, le iscrizioni numerosissime ... Avevamo in vista anche l'apertura dell'opera Casa Comboni per venire incontro alle necessità dei poveri”

Visita della Vicaria generale

“Esposte alle Superiori Maggiori le nuove necessità inderogabili dopo il conflitto bellico, ci mandarono sul posto la Vicaria generale, madre Felicita Valentini. Ero felice, perché certa che la visita avrebbe avvantaggiato le nostre opere. Madre Felicita, lungimirante, aperta e ricca di esperienza sarebbe stata di grande aiuto ... Con lei si decise di migliorare l'abitazione delle suore e si progettarono nuove fondazioni

Durante la sua sosta in Eritrea la madre Felicita, accompagnata da madre Lidia, si spinse fino a Gondar [Etiopia]. Ritornò da quel viaggio molto soddisfatta ed ebbe un'altra gioia: il Governo ci comunicava che Casa Comboni era libera e veniva restituita con tutte le baracche che erano state costruite all'intorno ... Nello stesso giorno, 8 luglio 1938, a Cesiolo, dopo molte sofferenze fisiche e morali, madre Pia Marani chiudeva il pellegrinaggio terreno.

Una coincidenza? Forse! Oppure Dio, accogliendola in paradiso, le aveva fatto quel dono da lei richiesto quaggiù con tante insistenti e fiduciose preghiere?

In seguito, l'opera fondata da madre Pia si sviluppò talmente da apparire un piccolo Cottolengo.

Con Madre vicaria e tutte le sorelle, dopo aver pregato ed esserci consultate a lungo, decidemmo di dividere la numerosa comunità di Amba Galliano. Si formò così la comunità delle suore insegnanti, con responsabile suor M. Concetta Filippi, che era anche direttrice della scuola, e l'affidammo alla protezione della S. Famiglia. L'opera sarebbe diventata più tardi la "Città degli Studi".

Per la seconda comunità venne proposta ancora suor Afra ... La mia nuova comunità era formata da sei sorelle, tra le quali suor Agnese Gelosi, una cara compagna di noviziato, laureata, figlia del precettore del principe Umberto. Semplice e buona, si adattò a tutto. Con estrema disinvoltura sistemò i suoi molti libri in una cassetta di sapone vuota, felice e contenta

Dopo la partenza di madre Felicità ci rimboccammo le maniche: madre Lidia si sistemò a Casa Comboni, suor M. Concetta nella scuola ed io nella mia, che si accrebbe di qualche unità più tardi...".

La famiglia diventa numerosa

"La guerra aveva lasciato i suoi tristi strascichi. Numerose bambine si aggiravano neglette per la città. Povere creature meticce, abbandonate dai padri italiani e disprezzate dalla loro gente! Bisognava pensare anche a loro ... Ci industriammo per adattare due capannoni ricavandone un bel refettorio, un dormitorio e due salette per il dopo scuola, dato che per le lezioni regolari avevamo iscritte le bambine alla scuola "Vittorio", gestita dalle nostre consorelle.

Suor Agnese Gelosi pensava alla loro crescita umana e spirituale, le educava amorosamente, le seguiva nei compiti, ecc..".

La scuola "Vittorio Emanuele III", nel frattempo, riceveva richieste sempre più numerose di nuovi alunni. Da Verona, perciò, arrivarono rinforzi, la comunità della S. Famiglia si accrebbe di nuove sorelle e il lavoro si normalizzò...

Destinata a Gondar

Nel 1939 il Governo italiano chiese alla Superiora generale una comunità di Pie Madri della Nigrizia per l'ospedale coloniale di Gondar, in Etiopia. Nel mese di giugno, ricorda suor Afra, "mi venne comunicata la decisione del Consiglio generale e insieme la mia nomina a responsabile della nuova comunità e di quella di Adi-Arcai, che funzionava da un anno circa nella prefettura apostolica di mons. Pietro Villa. Allo stesso tempo mi affidava la direzione dell'incipiente delegazione, indipendente dalla provincia dell'Eritrea e direttamente legata alla Casa Madre.

Non finii di leggere la lettera e andai quasi correndo in cappella. Rimessami dallo "choc", presi la strada che conduceva a Casa Comboni per incontrarmi con la Superiora provinciale. Madre Lidia, che non aveva ancora ricevuto la posta da Verona, rimase stupita, ma mi fu larga di buone e incoraggianti parole

Non avevo tempo da perdere. Era necessario incominciare subito le pratiche per il trasferimento e sistemare ogni cosa nella comunità che avrei lasciato tra poco ... La partenza era fissata per la metà di luglio, ed essendo le strade per Gondar non ancora sicure, avremmo preso l'aereo...".

In Etiopia

“Partiamo nel nome del Signore ... Un’ora e 20 minuti di volo e l’aereo atterra in Etiopia, a Gondar ... Pernottiamo presso le Suore Orsoline, dove ho l’occasione di ammirare il loro grande spirito di povertà e di adattamento

La mattina del 15 luglio 1939 ci congediamo dalle suore che ci hanno tanto gentilmente ospitate ... ed entriamo definitivamente in ospedale.

La casetta prefabbricata per noi non è ancora pronta. Provvisoriamente, veniamo ospitate in una stanzetta mobiliata con due brandine e qualche cassetta vuota.

Alle 8h del giorno seguente, già a posto con le preghiere di regola e la meditazione, ci avviamo alla cappella, dove il cappellano ci attende per la Messa

Due giorni dopo, il Prefetto apostolico viene a visitarci e ci invita ad assistere alla posa della prima pietra della cattedrale di Gondar ... Di ritorno dalla cerimonia troviamo un telegramma con l’annuncio dell’arrivo di due sorelle dall’Italia. Felici, con la nostra macchina a disposizione, andiamo all’aeroporto ad incontrarle...”.

In servizio

“Incominciamo il servizio in ospedale. Suor Vittoriana in sala operatoria, le ultime due arrivate assistono gli ammalati nei vari padiglioni, io mi occupo un po’ di tutto

L’ospedale si estende su un ampio spazio ed è ancora in via di sistemazione ... Vicino, un bel fabbricato è adibito a farmacia e un altro a magazzino

Dopo tre settimane che siamo in Etiopia il direttore mi chiama per consegnarmi le chiavi della nostra abitazione. Una bella villetta dall’aspetto signorile e civettuolo, situata dirimpetto ai padiglioni dell’ospedale e da loro separata da un ampio spiazzo. Coll’aiuto di qualche soldato sistemiamo i mobili e le cose a nostra disposizione

Siamo in attesa di sei nuove sorelle dall’Italia. Questa volta il direttore mi concede di andare ad accoglierle all’aeroporto con l’ambulanza che le può trasportare tutte in una volta

Per la festa dell’Assunta il capitano Amadei ci fa dono di un nuovo altare in legno finissimo, lavorato con arte. Sento il dovere di andare di persona a ringraziarlo e l’ufficiale mi risponde: “Preghi per me e per la mia famiglia”.

Mons. Villa viene personalmente a consacrare il nuovo altare e la statua dell’Immacolata portata dall’Italia. Per l’occasione abbiamo invitato le autorità e i medici dell’ospedale, la moglie del Governatore, gli ufficiali con le loro mogli. Una festa di famiglia, insomma... Un tenente, ricoverato in ospedale, si fa promotore di una colletta per acquistare un armonium “dei migliori” per accompagnare i canti... .

Quando, con la caduta di Gondar, restiamo prigionieri degli inglesi e dobbiamo trasferirci ad Asmara, essi ci permettono di portare con noi l’armonium, che fa ancora il suo bravo servizio nella cappella della casa provinciale...”.

Si pensa a una casa propria

“Mons. Villa, dato che le Suore Orsoline non hanno altri soggetti disponibili per la sua prefettura apostolica, si è nuovamente rivolto alle Pie Madri per ottenere le suore per nuove stazioni missionarie che desidera aprire.

Dal canto suo, la Direzione generale pensa di aprire una casa nostra nel circondario di Gondar. D'accordo col Prefetto apostolico, scelgo un centro nei pressi di Azozò, a circa 10 km dall'ospedale dove siamo. Avremo la possibilità di prestarci in parrocchia, aprire una scuoletta, accogliere qualche bambina abbandonata. Lo scopo principale, però, di questa casa, è di fissarvi la residenza regionale

La comunità, messa al corrente del progetto, ne è entusiasta”

Cambio di guardia

“Padre Salvatore, il cappellano che si trovava all'ospedale al nostro arrivo, ha finito il suo periodo di servizio e viene sostituito dal comboniano padre Giuseppe Zambonardi, ex prefetto apostolico del Bahr el Gebel, espulso dagli inglesi perché italiano. Salutiamo e ringraziamo il padre Salvatore per tutti i servizi che ci ha resi, e accogliamo con cordialità fraterna il nuovo cappellano”



Sr. Afra in Eritrea

8.

Arrivano rinforzi

“Un telegramma da Asmara ci avverte che sono in arrivo due nuove sorelle. Ci prepariamo a riceverle con tanta gioia. Viaggiano con una colonna di soldati per fronteggiare eventuali attacchi dei guerriglieri etiopici

Le sorelle giungono il 24 novembre 1939, dopo tre giorni di viaggio ... Purtroppo, circa due mesi più tardi una di loro, suor Nicolina D'Addario, stroncata da un tifo petecchiale, ci lascerà per il paradiso.

Le nuove sorelle non si sono ancora ambientate, quando giungono altre 6 sorelle, anche queste con la colonna dei soldati ... Ora siamo una ventina e c'è lavoro in avanzo. La nostra abitazione stenta a contenerci tutte... ”.

Suor Nicolina parte per il Cielo

“Un giorno suor Nicolina D'Addario mi avvicina e mi dice: “Come sono felice! Mi trovo nella comunità che ho sempre sognato. Il Signore mi ha esaudito in tutto, quante grazie mi ha fatto!”.

Suor Nicolina è molto delicata di coscienza e vive una vita straordinaria di unione con Dio ... Entrata in congregazione nel 1928, aveva dovuto ritornare in famiglia per ragioni di salute. Rientrata dopo 9 anni, emetteva la professione religiosa il 17 ottobre 1939 e pochi giorni dopo era a Gondar. Qui si inserì senza difficoltà nel reparto medicina dei nativi, dicendo di sentirsi pienamente realizzata come religiosa e come missionaria. È di una attività straordinaria, sempre pronta al sacrificio

Il 22 gennaio 1940, dopo la visita al SS. Sacramento, suor Nicolina mi saluta con particolare effusione e corre verso i suoi malati, dove serpeggia il tifo.

La rivedo dopo il tramonto del sole col viso in fiamme e tremante di febbre. Impensierita le presto i primi soccorsi e avverto il capitano medico ... La febbre va oltre i 40°... Passo la notte al suo capezzale, chiamandola di tanto in tanto. Alla mia voce pare scuotersi, mi sorride, ma poi chiude nuovamente gli occhi. In comunità incominciamo delle preghiere particolari... C'è in tutte noi un doloroso presentimento ... Visitandola durante la notte la trovo assopita, ma tranquilla.

Il giorno dopo il medico mi consiglia di trasferirla in ospedale, dove viene sistemata in una bella stanzetta nel reparto medicina. Medici e infermiere non la lasciano sola ... In comunità si prega fervorosamente per strappare al Cuore di Gesù il miracolo

Nel pomeriggio del 28 gennaio il generale Basile entra e si presenta. È l'ispettore di sanità di Addis Abeba e desidera visitare l'ammalata. Alla fine, mi invita ad osservare un'eruzione cutanea sul petto dell'inferma. “Si tratta di tifo petecchiale. È molto grave”.

Mio Dio, che schianto! Tifo petecchiale ... Allora è perduta ... Faccio avvertire i Superiori maggiori a Verona della gravità del caso. Nel frattempo entra il primario

dell'ospedale e ripete la sentenza del prof. Basile. Suor Nicolina è immobile, il termometro tocca i 41° ...

Faccio chiamare il cappellano che le amministra l'olio degli infermi. Per un attimo suor Nicolina sembra comprendere, ma poi ricade nel suo torpore. Le sorelle attorno al letto pregano sommessamente; io leggo a voce alta la formula per la rinnovazione dei voti.

È ormai mattina e dopo la S. Messa ritorno con padre Zambonardi accanto a suor Nicolina. Ad un tratto osservo che il suo viso trascolora e la sento emettere un profondo respiro: l'ultimo. Sono le 8h30m del 29 gennaio 1940...”.

La Provvidenza si rivela

Nel frattempo, era giunto il momento di pensare alla costruzione della futura sede regionale. Suor Afra aveva chiesto, per questo, la collaborazione di un fratello comboniano, ma mons. Villa si era opposto. Stava rientrando in casa, preoccupata, quando sentì squillare il telefono. Era il segretario del Governatore che le dava appuntamento per un colloquio. Suor Afra ricorda:

“All'ora fissata, con una sorella, salgo le scale del palazzo del Governatore. Dopo i convenevoli, egli mi parla del comm. Battaglia e poi: - Mi dica, madre, cosa desidera...

Incoraggiata da quel preludio, gli parlo del desiderio di avere una sede propria in Azozò per fissarvi la residenza provinciale ... S. E. mi ascolta attentamente e poi suona un campanello. Entra un graduato ed io mi ritiro da parte finché parlano ... Uscito l'ufficiale S. E. mi richiama:

- Madre, sono felice di poter esserle utile. Stia tranquilla, fra qualche giorno riceverà le chiavi di una villa in Azozò ... E se avesse qualche altra necessità, si rivolga direttamente al mio segretario ...

Commosa, ringrazio il Governatore e mi congedo ... La comunità, messa al corrente della donazione, ringrazia con me la divina Provvidenza...”.

La Superiore generale in Eritrea

“Una chiamata da Massaua mi comunica che la madre Carla Troenzi arriverà tra poco ad Asmara e mi invita a raggiungerla per uno scambio di idee e di progetti ...

Sono le 5h del mattino 11 giugno. Un suono prolungato di clacson mi avverte che l'auto mi attende per mettermi in viaggio. Incolonnati tra numerosi autocarri e pullman dell'esercito, ci mettiamo in marcia ...

È quasi notte quando arriviamo ad Asmara. Ospite a Casa Comboni, posso godermi un incontro prolungato con la Madre generale ...

Due giorni dopo sono di ritorno. Dopo venti giorni, favorita dal Governatore di una macchina e autista, anche la Madre generale è a Gondar, dove si ferma per una decina di giorni ... Le autorità governative approfittano della sua presenza per chiedere nuovo personale in vista dell'apertura dell'opera “Casa della madre e del fanciullo”. La madre Carla promette che farà il possibile per soddisfare il loro desiderio ...”

Ai primi di luglio 1940, meno di un mese dall'entrata in guerra dell'Italia [10 giugno], la “Casa della madre e del fanciullo” apre i suoi battenti con le tre sorelle

destinate a quell'opera... Nella bella cappellina, padre Zambonardi celebra la prima Messa

Giungono notizie dall'Asmara. La Superiore generale è bene arrivata, ma ora è bloccata dalla guerra. In più, madre Lidia ha dato le dimissioni da Superiore provinciale e madre Carla, provvisoriamente, prende la direzione della provincia Eritrea

Atmosfera di guerra

“Sono le 2h30m del 1° ottobre 1940. Un rumore infernale mi sveglia di soprassalto, mentre le sirene urlano disperatamente. Ci alziamo tutte precipitosamente e corriamo in ospedale. Da lontano, in direzione di Azozò, si levano colonne di fumo e di fiamme. Giungono i primi feriti

Seconda decada di ottobre 1940: siamo in piena guerra. Giorno e notte si succedono gli allarmi e c'è ordine di portarsi tutti nei rifugi. Rimangono solo i malati più gravi e i feriti che non possono camminare ... Da Asmara ci mandano in aiuto altre quattro sorelle. Due nuovi cappellani fiancheggiano padre Zambonardi nell'assistenza ai moribondi

Gondar è dichiarata piazzaforte. *Febbraio 1941: le autorità militari danno ordine di evacuare la zona di Azozò ... Il Governatore chiede due sorelle per accompagnare le mamme e i bambini, ospiti nella “Casa della madre e del fanciullo”, fino ad Asmara ... La zona è ufficialmente dichiarata “piazzaforte”*

La mia comunità conta ora 32 sorelle ... Siamo coscienti dei pericoli a cui andiamo incontro ... Tutto sommato, siamo contente di poter dividere con i fratelli disagi, pericoli, sofferenze ... Gli ultimi profughi lasciano Gondar il 6 marzo

Una sera si abbatte sulla città un furioso bombardamento. Quando usciamo dal rifugio troviamo le vie tappezzate da volantini che incitano la popolazione locale alla rivolta. Ci prende un senso di paura. Nessuno prevede come reagiranno i nativi

Asmara si arrende

1° aprile 1941. La radio comunica la resa di Asmara. L'ospedale è in subbuglio. Tutti siamo sgomenti e tristi ... I bombardamenti si moltiplicano, i morti aumentano

Squilla il telefono. È mons. Villa che desidera sapere se le suore di Adi Arcai pensano di ritirarsi. A me non risulta. E lui: “Il presidio sta ritirandosi e consiglia padri e suore ad allontanarsi e abbandonare la missione. Noi non siamo venuti qui per combattere, ma per il regno di Cristo”. Perciò resteremo

A Gondar, in un clima di guerra, ci apprestiamo a celebrare la Pasqua che cade il 13 aprile ... Per alcuni giorni gli aerei non sorvolano Gondar, ma poi i bombardamenti riprendono furiosi di giorno e di notte ... Intanto la radio comunica che il Viceré d'Etiopia, Amedeo di Savoia, è stato fatto prigioniero

Spunta il mese di maggio ... L'assedio sembra interminabile ... Giunge la notizia che anche la roccaforte di Gimma è caduta, e...

Gondar è assediata

7 settembre 1941: un giorno tragico ... Dopo la S. Messa urla la sirena ... Un terribile boato ci stordisce e istintivamente ci buttiamo per terra ... La chiesa, in quel momento affollata, è scossa dalle fondamenta. Il direttore dell'ospedale dà ordine che nessuno esca... .

In chiesa ci sono dei feriti. Quello più grave è il prof. Arrigo, primario del reparto di medicina... Gli chiudo gli occhi con un nodo di pianto e corro verso il prof. Guardavaccaro, primario di chirurgia ... è gravissimo ... Lo assiste il Governatore suo suocero, mentre la moglie con la piccina di pochi mesi è sfollata in Asmara

*Ognuna di noi attende al suo sacro dovere presso i feriti ... I viveri scarseggiano ... 14 settembre 1941: festa della S. Croce. Arriva una notizia inattesa: Il generale Nasi, comandante in capo delle forze armate dell'Ahmara, oggi alle 17h verrà sino all'ospedale **per decorare con la Croce di guerra al valor militare sul campo** tutte le suore.*

Sorprese impacciate, non possiamo declinare l'invito

Resa di Gondar: “salvate” dalla madre Carla

Ottobre 1941: il fronte si restringe sempre più. L'esercito sferra i suoi ultimi, disperati attacchi ... Manca il necessario per il vitto e l'acqua per l'igiene

Scende la sera del 27 novembre ... Verso le 2h un rombo assordante fa balzare dal letto e correre al rifugio. Il bombardamento continua fino all'alba

Dopo una furiosa, eroica e altrettanto inutile resistenza, i nostri sono costretti ad arrendersi ... La bandiera bianca viene issata sul balcone del palazzo del Viceré.

Nel frattempo arrivano le truppe di colore: etiopici, sudanesi, australiani ... Sono scatenati e massacrano, saccheggiano e incendiano sotto lo sguardo compiacente degli inglesi

Mi sono appena riavuta dall'angosciata attesa delle sorelle che mancavano, quando vedo entrare in casa nostra un gruppo di soldati di colore. Il cuore sembra mi manchi, quando noto che tre di questi guardano stupiti la foto di madre Carla Troenzi. Poi le si inginocchiano davanti, giungendo le mani in preghiera. Sono ugandesi, hanno conosciuto la Madre in Uganda e ne conservano un grato e devoto ricordo. Respiro. Gli altri che sono con loro non osano muoversi e nulla asportare.

La notte terribile si dilegua e spunta l'alba del 28 novembre ... Intanto apprendiamo altre tristi notizie. I reparti dell'ospedale sono stati saccheggianti: ammalati e feriti malmenati... Finalmente le autorità inglesi intervengono e ritorna nelle truppe un po' di disciplina... ”.

L'esodo

“30 novembre 1941. Parte per Asmara la prima colonna dei vinti ... Prima di partire ottengono il permesso di venire a salutarci

Nei momenti liberi aiutiamo a preparare gli zaini con il minimo necessario per il viaggio degli ammalati. Assistiamo alla loro partenza verso destinazione ignota

L'esodo continua ... noi attendiamo il nostro turno... Il colonnello inglese ci avverte che la nostra partenza da Gondar è fissata per il 21 dicembre ... L'ufficiale si mostra

gentile e acconsente a lasciarci portare ad Asmara l'armonium, il pianoforte e qualche mobile. In realtà solo l'armonium arriverà in Eritrea...

20-21 dicembre: l'ultima notte a Gondar ... Alle 4h siamo tutte in chiesa. Padre Zambonardi celebra per noi... Poi, in ginocchio, rinnoviamo la nostra offerta e disponibilità alla volontà di Dio... Dopo colazione prendiamo le nostre cose e usciamo di casa... .

Due grossi autocarri chiusi da tendoni sono pronti per noi ... stendiamo per terra due materassi per le nostre malate... .

Le macchine si mettono in moto ... Da terra padre Zambonardi ci saluta e benedice ... Recitiamo le preghiere per i viaggiatori ... A sera siamo ad Adi Arcai ... Ci attendono premurosi due pastori protestanti ... Lungo il corridoio hanno preparato delle brandine perché possiamo riposare

Il viaggio riprende alle 4h del 22 dicembre. Ci dirigiamo verso Adua, dove alle 15h facciamo tappa. Il comando inglese aveva dato ordine di accoglierci nell'ospedale ... ma l'ospedale è in mano agli ascari ... Manca l'acqua... Chiuse in una stanza ci sdraiamo per terra ... Ci svegliamo all'alba indolenzite”

Con la Madre generale

“Ci avviciniamo alla meta... A Casa Comboni sono già riunite, attorno alla nostra Madre generale, le sorelle in attesa. Alle 15h gli autisti fermano gli automezzi davanti al cancello di Casa Comboni. Madre Carla ci abbraccia piangendo... .

Vigilia di Natale: lavate, rifocillate e rivestite con abiti puliti ci separiamo, dato che Casa Comboni non può ospitarci tutte 32. Un gruppetto è ospite all'ospedale “Regina Elena”, un altro gruppo alla comunità della “Sacra Famiglia”. Io con due sorelle ammalate resto a Casa Comboni...”.

9.

Superiora provinciale

“Sono veramente contenta di essere in Casa Comboni ... Abbiamo qui ospiti mons. Villa e alcuni Comboniani; le 9 suore Orsoline e 7 Francescane Missionarie di Maria

Un numero imprecisato di signore italiane, profughe con i loro bambini, alloggiano nell'immobile della “Protezione della Giovane”. Ci sono inoltre bambini abbandonati, meticce e orfanelle a cui attendere

Dopo le dimissioni della Superiora provinciale, è ora madre Carla che, da Massaua, dirige la Provincia, in attesa di poter rimpatriare... .

Un giorno mi viene riferito che la Madre generale mi vuole parlare. Mi comunica, così, la mia nomina a superiora provinciale dell'Eritrea

Le nostre case, in Asmara e provincia, sono letteralmente stipate di profughi in attesa del rimpatrio ... Mi occupo di tutti come meglio posso... ”.

Le conseguenze della guerra

“L'Eritrea è affollata di prigionieri italiani accampati in qualche maniera dietro gli spiazzetti deserti, recintati di filo spinato ... Soffrono della mancanza di tutto

In Asmara si vivono le conseguenze della guerra ... La scuola “Vittorio Emanuele” è ora occupata dalla direzione locale degli insegnanti inglesi, così che le nostre sorelle si sono unite alle consorelle dell'istituto “S. Famiglia”. Responsabile della raddoppiata comunità è suor Celsa Buizza. Con la sua intelligenza, tatto e bontà ha saputo creare un clima invidiabile di unione e serenità

Si avvicina il tempo previsto per l'arrivo delle navi italiane che porteranno in patria i profughi, principalmente donne, bambini, anziani e ammalati.

Dal Comando supremo operante in Eritrea arrivano ordini. Alla Madre generale viene chiesto di far arrivare dal Sudan due delle nostre suore di nazionalità inglese. La Madre acconsente e nel giro di pochi giorni giungono in Asmara suor Francesca e suor Patrizia Kirby. Sono incaricate dalle autorità inglesi di perquisire donne e bambini prima della partenza.

Suor Francesca è più tardi chiamata a far parte della commissione direttiva ed è per noi un vero dono del Cielo. In quel posto ella può aiutare un po' tutti e addolcire la rigidità burocratica messa in atto dai vincitori contro i vinti. Per l'intervento di suor Francesca noi otteniamo di far partire, con la Madre generale, anche altre 10 sorelle sofferenti e bisognose di cure, tutte le Orsoline di S. Carlo, le Francescane Missionarie di Maria e un buon numero delle Figlie di S. Anna

Pur nel dolore di rimanere sola a portare il peso di tanta responsabilità, sono contenta che la Madre generale possa alfine rientrare in Italia

Accompagno le partenti fino a Massaua... Il porto è circondato di soldati armati di tutto punto ... L'imbarco avviene il 7 dicembre 1942 ...

Suor Francesca accompagna i partenti e si fa in quattro per portare sollievo a tutti ... Il viaggio si protrarrà per circa tre mesi... ”.

Asmara all'asciutto

“In città manca l'acqua. Noi però non siamo all'asciutto grazie alla proprietà di “raddomante” di madre Carla che, durante il suo soggiorno tra noi, con la sua “bacchettina” ha scoperto nell'orto una sorgente d'acqua. Esisteva già un pozzo nell'orto, ma poco profonda, e non bastava per i bisogni della comunità. La Madre, con precise indicazioni, incoraggiò a perforare il terreno più in profondità, assicurando che in quel luogo c'era acqua in abbondanza ... Dopo uno scavo profondo 40 metri, la Madre disse sicura: “Siamo arrivati alla sorgente!” Di fatto una polla d'acqua sorgiva, dagli analisti giudicata potabile, è il dono prezioso della Provvidenza alla nostra numerosa famiglia di Casa Comboni e altre moltissime persone sprovviste d'acqua ...

La vita ad Asmara, ora che non ci sono più bombardamenti, procede quasi normalmente. La città è sovrappopolata. Si parla di duecento, trecentomila persone ... L'Imperatore risiede ad Addis Abeba. L'Eritrea è governata dagli Inglesi... ”.

Il pensionato dell'Istituto S. Famiglia

“Prendiamo ora in considerazione la necessità di ampliare i locali di Decamerè per poter sistemare convenientemente le diverse opere esistenti ...

Tra i tanti lavori da mettere a punto, risalta netta l'urgenza di ampliare il pensionato per le studentesse all'Istituto S. Famiglia. Le ragazze desiderose di frequentare le nostre scuole vengono da lontano: molte dall'Abissinia, dallo Yemen e dai Paesi limitrofi. Ne parliamo in consiglio e tutte troviamo opportuno sfruttare l'occasione fortunata dell'aiuto dei bravi fratelli Comboniani ... La stagione è opportuna: i lavori iniziano col 1944.

Il pensionato ora è aperto anche a signore e signorine in difficoltà ... ”.

10.

In Italia, per il Capitolo del 1946

“Anche il 1945 tramonta. La guerra è finita, lasciando profonde ferite negli uomini e nelle cose

Di ritorno dalla visita annuale alle comunità della provincia, trovo ad Asmara la bella notizia che, a Khartum, sono in attesa della Superiora generale ... Quando ho la certezza che la madre Carla sarà a Khartum, decido di andare ad incontrarla

Fra l'altro, la Superiora generale mi comunica che, prima della fine del 1946, si terrà il Capitolo generale elettivo. La guerra ha impedito di indirlo nel tempo stabilito e siamo in ritardo di tre anni

Partenza per l'Italia: celebrazione del Capitolo

Di ritorno dalla visita ad una delle comunità della Provincia, trovo posta da Verona con l'annuncio che il Capitolo generale elettivo si terrà nel prossimo mese di ottobre 1946 ... Dispongo per la votazione delle sorelle che saranno delegate per il Capitolo. Risultano elette suor Celsa Buizza, suor Savina Borghi e suor Letizia Bussola

La partenza è fissata per il 15 settembre, con l'Anatolia, una piccola nave che risulta troppo carica per la sua stazza ... Nel pomeriggio del 6 ottobre 1946 giungiamo finalmente in Casa Madre.

Il 16 ottobre 1946, S. E. mons. Girolamo Cardinale, vescovo di Verona, dichiara aperto l'8° Capitolo generale ... Si procede alla nomina della segretaria del Capitolo e... la tegola cade sulla mia testa... .

Un tema mi appassiona durante lo svolgimento del Capitolo, ed è la decisione da prendere circa la congregazione delle Pie Sorelle della Nigrizia. La discussione sull'argomento è lunga e vivace, ma alla fine si viene ad una pacifica conclusione: le Pie Sorelle entreranno a far parte del nostro Istituto con il nome, i diritti e i doveri di ogni Pia Madre della Nigrizia.

In seguito, però, si dovette sanare il rito, presso la S. Congregazione Orientale e definire le pratiche a Propaganda Fide

Il 17 ottobre è il giorno fissato per l'elezione della Superiora generale ... Al primo scrutinio, a maggioranza assoluta di voti, viene rieletta madre Carla Troenzi ... Nel pomeriggio vengono nominate le quattro assistenti generali ... Sono eletta prima assistente e vicaria generale”

Affrontando la realtà

“Casa Madre si dibatte ancora tra le mille difficoltà provocate dalla guerra, prima fra tutte la casa da restaurare. Documenti importanti, che non si devono assolutamente perdere, sono ancora accatastati nella casa di campagna a Novaglie.

Il postulato, a causa dei bombardamenti, ha dovuto sfollare in luoghi di fortuna

Dalle lontane missioni, man mano che i viaggi diventano possibili, giungono sorelle ammalate, bisognose di cure e di riposo. L'inverno batte alle porte. In Casa Madre non esistono termosifoni ... Le povere sorelle giunte dall'Africa escono di stanza con una coperta sulle spalle ... Suor Massima Brazzale e suor Amedea Bulfoni sono in bucato quasi tutto il giorno a soffiare sotto le caldaie per far scaldare l'acqua che mettono poi in bottiglie di ferro e portano nelle stanze

Data la scarsità di personale, il nuovo Consiglio non risiede al completo in Casa Madre. Di fatto, suor Germana Nicolini deve assumersi anche la responsabilità di superiora della casa di noviziato di Buccinigo d'Erba; suor Candida Bigoni quella di superiora di Casa Madre. Suor Santina Alemanni è anche segretaria generale, ed io devo pensare un po' a tutto. Momentaneamente devo occuparmi degli arrivi e delle partenze delle sorelle di missione...”.

Strettezze finanziarie, condivise con i più poveri

“La Casa Madre non nuota nell'abbondanza, e le Superiori devono fare delle vere acrobazie perché non manchi il necessario alle sorelle. Le vocazioni fioriscono e le giovani reclute devono avere il sostentamento adeguato. In più ritornano dalla missione sorelle ammalate, qualcuna anche grave.

Ammiro la fiducia della Madre nella Provvidenza. È una donna di fede e di grande cuore. Sono certa che è per la sua fiducia nella Provvidenza se in casa non manca il necessario e c'è ancora quel tanto che permette di venire incontro ai più poveri di noi. Ogni giorno sono pentole di fagioli, la carne dei poveri, che vengono distribuiti... La guerra ha lasciato conseguenza di povertà e di miseria molto grandi.

Io soffro in silenzio notando lo scarso cibo che si serve in refettorio per la cena: una povera zuppa e due mele cotte...”.

11.

Ristrutturazione di Casa Madre

Urgente cominciare i lavori

“La nostra Casa Madre minaccia di crollarci addosso. D'accordo con le consigliere invito per un sopralluogo l'ing. Piccoli, fratello della nostra suor Benedettina, addetto al Genio civile del Comune di Verona ... L'ingegnere accoglie le nostre richieste e ci dà le direttive necessarie per ottenere i debiti permessi... .

Altre persone buone si interessano al nostro caso. Mons. Dompieri, direttore diocesano delle opere missionarie di Trento; il comm. Clari, amico di famiglia, si danno da fare per ottenerci gratis tutto il legname necessario... .

Si mostrano molto generosi anche i coniugi Alessandrini che, in un momento in cui la nostra congregazione si dibatteva in gravi difficoltà, ci hanno fatto un grosso mutuo in denaro senza nessun interesse. Ora, passato il tempo previsto, dovremmo restituire il ricevuto in prestito ... Poiché le sorelle mi consigliano ad esporre ai signori Alessandrini lo stato finanziario di Casa Madre e l'urgente bisogno di ristrutturare l'immobile, chiedendo di dilazionare la restituzione, ... espongo loro le nostre difficoltà... Spontaneamente, essi si dicono disposti a condonarci per intero il grosso debito che abbiamo con loro. Il munifico dono ci dà il coraggio di cominciare, dopo cinque mesi di tormentate riflessioni, la ristrutturazione della Casa Madre... ”.

“Passate le solennità liturgiche della Pasqua,

riprendiamo il progetto della ristrutturazione, decise di realizzarlo. L'ing. Piccoli ci ottiene i permessi necessari per poter ristrutturare l'interno secondo i nostri desideri, fermo restando che l'esterno non deve essere alterato per nessuna ragione, dato che l'immobile è considerato patrimonio artistico e sottoposto, quindi, alla sovrintendenza della Belle Arti... .

I lavori di ristrutturazione di Casa Madre hanno inizio verso la fine di giugno 1950 ... La comunità accetta serenamente i disagi che il momento presenta e i trasferimenti che impone. Il gruppo delle postulanti lascia la Casa Madre e si stabilisce a Cesiolo, come pure la tipografia e la direzione della rivista “Raggio”. Tutte le sorelle anziane si spostano in altre comunità così che una parte del fabbricato, ora vuota, può essere demolita

Scoperte e sorprese

Durante il progredire dei lavori, si scopre che l'antico monastero dei Padri Olivetani è stato ricostruito per ben cinque volte... Il muro maestro della cappella che dà sulla via di S. Maria in Organo, a levante, presenta una deformazione ... Il muro ha lo spessore

di un metro e mezzo. Gli operai iniziano a lavorare in quel punto, ma poco dopo, proprio sotto il muro da spostare, appare un sarcofago di pietra coperto da due lastre di marmo con sopra un grande volatile fossilizzato, che gli operai mi consegnano. Senza sospettare di nulla depongo il volatile sul davanzale di una finestra, ma più tardi, quando penso di metterlo al sicuro, non lo trovo più... .

Il sarcofago viene intanto scoperto ... Dentro troviamo solo un po' di polvere ... L'ingegnere fa sospendere il lavoro di livellamento e rimettere il sarcofago al coperto, al posto di prima e in tutta fretta. Teme un intervento della sovrintendenza delle Belle Arti, che potrebbe far sospendere i lavori.

Per la cappella, anche il marmo di Mori

La Superiora generale ha in progetto di rendere più decorosa e ornata la nostra povera cappella e lei stessa prepara il disegno per il presbiterio... .

I lavori per l'altare e la balaustra sono affidati alla scultrice Carmela Adani, che esegue un finissimo lavoro con rara abilità. Il tabernacolo riesce un piccolo gioiello. È tutto coperto d'oro all'interno e ha la porticina ornata di gemme preziose, dono della mamma defunta delle nostre sorelle Marilina e Tarcisia Biasin, che pure hanno messo a disposizione per la fabbrica di Casa Madre la loro cospicua sostanza... .

Si sta sistemando definitivamente la cappella e l'impresario insiste perché, per armonizzare convenientemente i colori, si procuri del marmo di Mori ... Interesse alla faccenda la mia famiglia, che ottiene dal sindaco il permesso di poter scavare a un certo punto della montagna ... Un mio nipote si mette a capo di una squadra di giovani volontari che, oltre a scavare il marmo, si industriano per farlo scendere a valle

Si continua a scavare...

Gli operai scavano ora dalla parte del postulando, nel bel cortile quadrangolare, attiguo al muro della chiesa di S. Maria in Organo. Un'altra macabra scoperta! Dagli scavi emergono file di scheletri umani, bene allineati uno accanto all'altro ... Siamo quindi in un cimitero. Impressionati dalla scoperta, facciamo chiamare il parroco della chiesa attigua, perché benedica quelle ossa. Soltanto dopo gli operai tolgono ad uno ad uno, in religioso silenzio, gli scheletri, e li depongono in casse preparate per il caso. Tutto poi è trasportato al cimitero monumentale di Verona... .

Vorremmo anche l'organo da sistemare nel piccolo coro ... Mons. Eccher, di Trento, spinge la sua cortesia fino a venire a Verona per accordarsi coll'ing. Piccoli sulle misure. Si offre pure, spontaneamente, a dare lezioni di organo a suor Beniamina Nicolai, che inizia a fare la spola tra Verona e Trento per due volte la settimana... ”.

12.

75° anniversario delle prime professioni

Il 15 ottobre 1951 si celebrò, nella Casa Madre, il 75° anniversario delle prime professioni.

“La grande giornata – scrive suor Afra – si inizia con una solenne celebrazione eucaristica presieduta da mons. Girolamo Cardinale, vescovo di Verona ... Alle 10h si svolge in uno dei teatri cittadini messo a disposizione dalle autorità civili, un’importante riunione ... Alle 16h, poi, nuova intrattenimento in Casa Madre

Si direbbe che Dio, in questi 75 anni, abbia benedetto la congregazione femminile voluta da Daniele Comboni. Quale fioritura di vocazioni! Nel noviziato di Cesiolo ci sono 130 giovani; in Casa Madre 30 postulanti. Il noviziato di Buccinigo d’Erba è zeppo e anche nei noviziati all’estero non mancano buoni soggetti...”.

Il Te Deum di fine anno

“Arriviamo all’ultimo giorno del 1951 ... Il nuovo anno si aprirà senza l’assillo delle costruzioni, ma con molti altri problemi da risolvere e con un Capitolo generale elettivo previsto per l’anno seguente... .

Una casa per le sorelle anziane ed ammalate occupa ora, principalmente, il pensiero della Superiora generale ...”.

1952: arrivano le prime Capitolari

“Siamo già nel mese di marzo, e in luglio avrà luogo il IX Capitolo generale ... Ho tutta l’amministrazione da verificare, per poi presentarla al Capitolo. Ho la soddisfazione di vedere che non c’è nessuna pendenza e nessun spareggio... .

Per quanto riguarda la casa comperata a Londra, con i proventi del pensionato e con il lavoro assunto dalle sorelle nell’Ospedale Italiano, siamo sicure di poter versare ogni mese la quota stabilita... .

L’asilo di Novaglie è già stato inaugurato e così pure la casa di Malakal (Sudan), desiderata dalla Madre generale perché le sorelle della Regione avessero una casa propria ... Le spese della costruzione sono state pagate con la dote di suor Teresa Guazzoni, da lei offerta interamente perché la casa di Malakal fosse costruita in memoria del cugino, padre Giuseppe Beduschi,, che ha speso lunghissimi anni in quella zona, fra gli Scilluk.

La Superiora generale, poi, non demorde dalla sua intenzione di preparare una casa comoda e riposante, in Italia, per la sorelle anziane e ammalate ... Allo scopo incarica l’ing. Piccoli ... il quale non tarda a portarle la notizia che, a pochi chilometri da Verona, c’è una magnifica villa situata in luogo ameno... .

In un pomeriggio di giugno 1952, visibilmente soddisfatta, madre Carla mi invita ad accompagnarla a S. Pietro in Cariano ... Fasciata di verde e di silenzio ... la bella costruzione sembra adagiarsi tra i verdi prati e le ubertose vigne ... Alla madre Carla piace molto la sua posizione e già immagina le trasformazioni che si dovranno fare per adattarla alle necessità...”.

Capitolo elettivo 1952

In Casa Madre, dal 19 al 24 luglio, viene celebrato il IX Capitolo generale della Congregazione. La madre Carla Troenzi viene riconfermata superiora generale, mentre suor Afra Manzana viene nominata superiora provinciale dell'Eritrea.

“Conclusi i lavori capitolari, a tutta le partecipanti è concesso un periodo di vacanza in famiglia...”.

13.

Di nuovo in Eritrea

“Mi preparo anch’io a partire per Mori ... Mentre sono ancora a casa, un “espresso” mi comunica che la mia partenza è anticipata perché, il 21 settembre 1952, Sua Maestà Hailé Selassié, imperatore d’Etiopia, farà il suo ingresso trionfale in Eritrea per prendere possesso del Paese. Ha promesso, tuttavia, che ne rispetterà l’autonomia ...

Al lavoro

Penso sia mio primo dovere presentarmi al vescovo. Mons. Luigi Marinoni... In seguito mi presento pure alle Autorità locali... Nell’ambiente di Asmara mi accorgo che devo usare ora particolare prudenza... I nativi non sono più quelli di una volta... .

Il Consiglio generale ha nominato le quattro sorelle che formano in consiglio provinciale in Eritrea: Savina Borghi, Bernardina Vinante, Massimina Baschera e. È nominata anche la maestra delle novizie e postulanti: suor Costantina Viganò... .

Passo nelle varie comunità per insediare le nuove superiore locali... La seconda comunità che visito è l’istituto “S. Famiglia” ad Amba Galliano... La superiora, suor Leonella Lamera, desidera che faccia con lei una passeggiata perché veda l’espansione che l’opera ha avuto sotto la direzione di suor Teresa Costalunga: asilo d’infanzia, elementari, medie e pratiche per aprire l’Istituto Magistrale...

Necessità a cui provvedere

La sorella destinata a diventare l’autista della comunità ha già fatto gli esami di guida. Trovo ora logico e più che necessario procurarci un mezzo di trasporto... .

La scuola è entrata nell’ultimo trimestre di lezioni... La stanchezza porta con sé anche dell’inquietudine, che si rivela, soprattutto, nella comunità della “S. Famiglia”, dove è arrivato il nulla osta per l’apertura della scuola magistrale... .

L’Istituto Magistrale inizierà come scuola privata, in attesa di un riconoscimento ufficiale... Arriva una comunicazione della Superiore generale. La madre Carla comincerà tra non molto la sua visita canonica alle comunità in Africa e per prima cosa verrà in Eritrea... .

Sento che la sua visita è indispensabile in questo periodo. La situazione della comunità della “S. Famiglia” mi preoccupa assai. È necessario sostituire la superiora prima della fine del suo mandato.

Quando la Madre arriva esponiamo il problema... Madre Carla ascolta attenta e assicura che prenderà la decisione più opportuna... Ella si mostra perfettamente d’accordo per le direttive da prendere: la nomina della Preside, le fabbriche in progetto... Mi conforta la scelta fatta, di suor Delia Magri, a nuova superiora dell’Istituto “S. Famiglia”... .

L'arrivo di suor Delia Magri

Suor Delia Magri ha ottenuto il visto di entrata in Eritrea... È questo un periodo abbastanza tranquillo... Sotto il protettorato inglese c'è libertà di azione. Un certo benessere che regna ovunque favorisce l'idea di sviluppare le nostre opere... .

Suor Delia è arrivata... Alla "S. Famiglia" tutto è disposto molto saggiamente per porgere il riconoscente e doveroso saluto a suor Leonella e per accogliere suor Delia...

Con le sorelle del consiglio decido di dare immediatamente inizio ai lavori delle aule per l'Istituto Magistrale...

Ritorno il mattino seguente alla "S. Famiglia" e noto che la presenza di suor Delia ha già cambiato l'umore della comunità... .

1955: ritornano i tempi difficili

Di ritorno da Massaua all'Asmara, prendo la littorina... Dopo mezz'ora di viaggio mi accorgo che la littorina viene dirottata su un binario morto. Ancora un po' assonnata apro gli occhi e mi trovo davanti un gruppo di giovani armati fino ai denti. Vedo uno di loro che scende in fretta e poi risale, si mette nel mezzo del corridoio e invita i compagni a "lavorare".

Li conto: sono sette banditi... Mohamed Aly, il capo, alza di nuovo la voce per comandare: "Nessuno tocchi la suora, perché io dalle suore ho ricevuto tanto bene!". Tutti gli altri passeggeri vengono malmenati e depredati... .

Passati i primi giorni dopo l'assalto subito sulla littorina, Asmara riprende il solito volto. È nel ritrovato clima di pace che arriva dal Governo il decreto che riconosce l'Istituto Magistrale da noi aperto... .

Terrore in Asmara

In città si vive nel terrore. Una compagnia di malviventi, che la polizia non arriva a snidare, tiene Asmara sul filo del rasoio. La notte è il loro regno. Entrano cautamente nelle case, spruzzano nell'ambiente una sostanza che addormenta, poi con giornali vecchi turano la bocca delle persone che vi si trovano fino a soffocarle senza che possano emettere un solo gemito... .

Nel giorno del mio onomastico c'è molto movimento in casa. Tra tanta gente qualcuno si accorge di due individui vestiti con una certa eleganza che si aggirano osservando tutto. Una sorella nota che guardano ripetutamente alla porta della mia stanza... .

Dopo cena andiamo in teatro per assistere alle varie rappresentazioni preparate per l'occasione. Alla fine, entrando nella mia stanza, metto sulla scrivania una grossa busta contenente la cospicua offerta che le comunità della Provincia offrono per sopperire alle spese dei lavori in corso. La somma è più che rilevante, ma sono così stanca che la lascio sul tavolo... .

Mentre mi spoglio mi accorgo che la porta della stanza è semiaperta, eppure mi sembra di averla chiusa... Verso le 2h mi sveglio di soprassalto e vedo la porta della stanza spalancata... Mi alzo e corro in corridoio. Trovo le sorelle semivestite e

spaventatissime. Quasi balbettando mi mostrano impronte di sandali ben visibili sulle mattonelle rosse del corridoio. Non c'è dubbio: siamo state visitate dai terribili ladri omicidi... Seguiamo le impronte e vediamo che, dal corridoio, sono passati vicini alla mia camera da letto. Come mai non sono entrati?

Suor Eugenia Berlato racconta allora di essersi alzata poco tempo prima e di aver visto due uomini avvolti in "fute" bianche che stavano per entrare nella mia stanza... Spaventata, aveva gridato: "Gesù, Maria, aiutateci!". La sorella, coperta dalla sua lunga camicia bianca, deve essere apparsa ai due malviventi come un fantasma. Il suo urlo nel buio della notte, poi, li ha messi in fuga...".

Una sorella per il Brasile

"Arriva posta da Verona... La reverenda Madre chiede il nostro aiuto... Desidera inviare in Brasile alcune sorelle per una nuova missione e chiede a noi pure un sacrificio non indifferente: cedere, cioè, per il Brasile, una nostra cara sorella insegnante e musicista, suor Giulitta Limonta, destinata ad essere la responsabile del primo gruppo delle "Pie Madri" in Brasile. La domanda ci addolora. Ci spiace tanto perdere suor Giulitta... ma facciamo volentieri il sacrificio pensando al bene che potrà fare in quelle terre lontane... Sono vent'anni che suor Giulitta è tra noi e ci siamo volute un gran bene...".

Da Casa Madre, intanto, arrivano le direttive per il nuovo Capitolo generale elettivo. Le capitolari dovranno essere a Verona entro il mese di maggio 1958...".

14.

Il rientro in Italia

In Casa Madre

“Con il 1958 si avvicina a ritmo accelerato la data della partenza, fissata per il 3 maggio... .

Arrivo in Casa Madre stanca fisicamente, ma serena. Abbraccio la Madre generale che trovo triste, con il cuore pieno di angoscia. La sento desiderosa di farmi partecipe delle dolorose vicende che hanno segnato questi suoi ultimi anni.

“Penso – incomincia – che sarà già informata che abbiamo in casa un visitatore apostolico mandato dalla S. Sede. Ma, mi creda..., ho lavorato sempre per il Signore e per il bene della congregazione... Non ho nessun rancore verso nessuno... Ascolto perplessa e ammiro tanta forza d'animo”.

Dopo essere rientrata da una vacanza in famiglia, suor Afra riprende: “Arrivo in Casa Madre alla vigilia della festa organizzata per il 25° di generalato di madre Carla. La festa riesce una singolare dimostrazione di riconoscente affetto verso colei che tanto ha faticato e sofferto per l'amata congregazione.

Questa mattina, però, c'è qualcosa che mi turba profondamente. Mentre mi preparo per andare in cappella, vengo pregata di andare per un colloquio dalla vicaria generale, madre Celsa Buizza, che mi confida: Si dice che durante questi due sessenni ci siano stati dei gravi abusi riguardanti le doti delle sorelle. È necessario, perciò, chiarire ogni cosa prima di presentarci al Visitatore apostolico... .

Per niente preoccupata, rassicuro subito la Madre. Da parte mia le garantisco che non c'è stato nessun abuso su questo argomento e le notifico il nome delle sorelle che, spontaneamente, hanno offerto la loro dote per ristrutturare la Casa Madre che cadeva in rovina. Aggiungo poi che tutto è stato fatto dopo aver ottenuto il beneplacito di Propaganda Fide. Quindi possiamo stare tranquille...”.

Il Capitolo generale del 1958

“La novità, in questo Capitolo, è che le sedute non saranno presiedute dal Vescovo della diocesi, ma dal Visitatore apostolico, accompagnato dal suo segretario e dal rev. Padre Antonio Todesco, superiore generale dei Missionari Comboniani.

Aperta la prima seduta, il segretario consegna ad ogni suora presente una scheda, mediante la quale viene iniziato un sondaggio... Ad un certo punto ci viene consegnata un'altra scheda sulla quale dobbiamo scrivere cinque nomi. Alla fine, non viene fatto lo spoglio. Consegniamo le schede al segretario che dovrà portarle a Roma, mentre a noi viene data una breve vacanza

Due giorni dopo veniamo di nuovo convocate. È arrivata la risposta da Roma e ci viene comunicato che suor Teresa Costalunga è la nuova superiora generale; suor Maria Andreella vicaria; suor Natalizia Carollo seconda consigliera e segretaria generale. Suor Michelangela Operto e suor Valeria Dal Sommo sono la terza e la quarta consigliere generali ...

Siamo tutte grate a Dio che, dopo tanta intima sofferenza, appaia all'orizzonte un'atmosfera distensiva ...

Il Padre visitatore ci saluta e benedice ...

Dopo il Capitolo mi viene comunicata la mia nuova destinazione: superiora a Villa dei Gerani, a Napoli”.

Il Capitolo straordinario voluto dalla Chiesa

“Nell’ultimo trimestre del 1969 viene indetto il Capitolo straordinario voluto dal Concilio Vaticano II. In congregazione ognuna si assume le sue responsabilità con spirito missionario e volontà sincera. Ancora una volta sono delegata per rappresentare la Regione di Roma.

Il 1° ottobre 1969 si apre ufficialmente il Capitolo ... Le capitolari sono 59, di cui 23 di diritto e 36 delegate. In seguito, saranno ammesse anche delle osservatrici.

Il Capitolo non si presenta facile... L’atmosfera si fa a volte rovente. È il cozzo di diverse mentalità, incrementato dalle nuove aperture che il Vaticano II offre, e poi vi gioca la differenza di età, di cultura, di educazione moderna. Tuttavia, posso accertare che c’è in tutte un intenso desiderio di verità nella carità, per il bene della congregazione.

Questo stato di cose costituisce per me una delle più sofferte esperienze, ma non mi meraviglia, perché anch’io scopro di essere arroccata nelle mie idee, nei miei punti di vista. Le due correnti corrono insieme per un buon tratto di cammino... Poco a poco, però, ci si abitua ad accettare le idee delle altre, a discuterle serenamente...

Il Capitolo si protrae per più di un anno. Oltre la revisione delle Costituzioni ci sono problemi interni da risolvere, con la situazione dell’Università di Asmara da regolare, che non è semplice...

C’è pure la faccenda della divisa che, sebbene di importanza assai relativa, dà del filo da torcere...”.

Elezione della Superiora generale e Consiglio

“Il periodo di maggior sofferenza mi sembra incominci proprio ora... Due correnti si contrappongono con fermezza: la prima fa capo alla vecchia direzione; la seconda vuole tutto rinnovare...

Finalmente, dopo tante discussioni e molte preghiere, veniamo al punto. Nella seduta del 6 settembre 1970, dopo un’intera giornata di riflessione e di preghiera, viene eletta superiora generale suor M. Federica Bettari...

A questo punto, le memorie di suor Afra proseguono con ricordi molto personali che almeno per il momento, nel rispetto delle regole archivistiche, è meglio tralasciare.

Dopo un certo tempo trascorso a Villa Valeria (Roma), comunque, suor Afra viene destinata a Grottammare, ancora come superiora. Questa volta, però, vi va per cominciare il ridimensionamento delle comunità in Italia, richiesto dal Capitolo. Quando Grottammare sarà chiusa, suor Afra si trasferirà ad Arco di Trento, il 22 maggio 1971.

Nel 1988, ancora ad Arco, suor Afra scrisse la sua ultima pagina, che riportiamo:

“1988, gli anni passano inesorabilmente e noi con loro. Io sento che la mia vita volge al tramonto e una gioia purissima invade il mio spirito.

Ho steso queste note narrando con semplicità le esperienze della mia vita ... Ho cercato di aderire al desiderio dei Superiori con tutta la mia buona volontà, incoraggiata con squisita carità dal mio attuale confessore e direttore spirituale... .

L'unico movente di questa mia fatica è stato il desiderio di far conoscere la misericordia di Dio per tutte le sue creature e attestare quanto “sia dolce e soave il vivere insieme” ... Dio è amore...”.



Indice

Introduzione	pag. 3
1. Le ore del mattino	“ 4
2. Profughi a Mitterndorf	“ 6
3. Accettata tra le Passioniste, ma... ..	“ 8
4. Al convento di S. Maria in Organo	“ 10
5. In servizio all'Ospedale Italiano	“ 13
6. In Eritrea, sull'Amba Galiano	“ 17
7. Si avvicina il Capitolo generale	“ 21
8. Arrivano rinforzi	“ 26
9. Superiora provinciale	“ 31
10. In Italia, per il Capitolo del 1946	“ 33
11. Ristrutturazione di Casa Madre	“ 35
12. 75° anniversario delle prime professioni	“ 37
13. Di nuovo in Eritrea	“ 39
14. Il rientro in Italia	“ 42